

Cristiani nel mondo

Anno XIX - n. 3 - Giugno-Ottobre 2004



L'Assemblea Nazionale CVX

Indice

3 Editoriale

P. Gian Giacomo Rotelli s.j. / Eventi di vita CVX in Italia e in Europa

Assemblea Nazionale CVX

4 Lucio Dattola / Il perché di un'Assemblea Nazionale

6 Umberto Bovani / Una comunità in ricerca. Relazione sul triennio 2001-2004

20 Franca Panuccio Dattola / In cammino. Sintesi di un triennio

24 Teresa Galluppi / Stili di vita armonici e liberanti

27 *Candidature Comitato Esecutivo 2004-2007*

31 *Verbale della Riunione dell'Assemblea Generale della CVX Italiana*

Assemblea Europea CVX

33 *L'Assemblea Europea CVX a Le Hautmont in Francia*

35 Chris Micallef / Rapporto sull'attività dell'Euroteam

42 *Raccomandazioni dell'Assemblea Europea alle Comunità nazionali, all'Euroteam e agli Eurolink*

CRISTIANI NEL MONDO - Periodico della Comunità di Vita Cristiana d'Italia

Via di San Saba, 17 - 00153 Roma

Direttore Umberto Bovani – *Responsabile* Francesco Botta sj

Redazione Leonardo Becchetti, Antonino Cali,

Marilena D'Angiolella (*redattore capo*), Francesco Riccardi, Gian Giacomo Rotelli sj

Segretaria di redazione Giuliana De Simone

Direzione e amministrazione Via di San Saba, 17 - 00153 Roma

tel. 0664580147 - fax 0664580148 - e-mail: cvxit@sansaba.it

Progetto grafico e composizione Layout Studio / Giampiero Marzi

Stampa Arti Grafiche La Moderna - Via di Tor Cervara, 171 - 00155 Roma - tel. 0622796348

Chi desidera dare un contributo per le spese di stampa della Rivista, può farlo – specificando il motivo del versamento – tramite: **conto corrente postale** n° 76224005, intestato a: Cristiani nel Mondo, Via di San Saba 17, 00153 Roma; **bonifico bancario**: c/c n° 470/96, intestato a: Comunità di Vita Cristiana Italiana (CVX Italia), Via di San Saba 17, 00153 Roma; recapito bancario: Banca Popolare di Lodi - Ag. 12, Via della Piramide Cestia, 9/11, 00153 Roma (ABI 05164 – CAB 03212 – CIN G).

Registr. Tribunale di Roma n. 34 del 22.1.1986

Poste Italiane S.p.A. - sped. in a.p. D.L. 353/03 (conv. L. 46/04) art. 1 comma 2 DCB - Filiale di Roma

Non è stato possibile reperire gli aventi diritto per la riproduzione delle immagini.

L'Associazione è comunque a disposizione per l'assolvimento di quanto occorre nei loro confronti.

Eventi di vita CVX in Italia e in Europa

di p. Gian Giacomo Rotelli

Sono lieto di introdurre questo numero di Cristiani nel Mondo. Si tratta di testi "di famiglia", in quanto sono relativi a due Assemblee CVX, quella Nazionale presso il Centro «Mondo Migliore» di Rocca di Papa dal 23 al 25 aprile, e quella Europea presso il Centro di Spiritualità di Le Hautmont vicino a Lille (Francia) dal 27 al 30 maggio.

Testi "di famiglia", ma credo capaci di interessare una cerchia di lettori ben più ampia dei membri delle CVX.

Mi riferisco al rapporto conclusivo del quinquennio 1999-2004 delle attività dell'Euroteam, cioè dell'organismo di coordinamento delle CVX d'Europa (del quale da quest'anno farà parte anche Leonardo Becchetti della Prima Primaria di Roma), ma soprattutto penso alla relazione di Umberto Bovani, Presidente della nostra Comunità Nazionale.

Mi permetto di raccomandare in modo tutto particolare quest'ultimo testo alla attenzione di ogni membro CVX. Per diversi potrà risultare di non facile lettura, ma come CVX non cerchiamo le cose facili, bensì quelle profonde e illuminanti cammini di vita. Tale mi appare la relazione di Umberto.

È un rapporto conclusivo dei lavori dell'Esecutivo 2001-2004, che, insieme, diventa – data la rielezione di Umberto come Presidente a larga maggioranza – il testo base del nostro cammino di CVX italiana per i prossimi tre anni.

Dalla dimensione assolutamente fondante delle relazioni, al camminare nella prospettiva di una fede adulta articolata nel dinamismo tra permanenza e cambiamento, e questo, all'interno di quella realtà così ricca – al di là di ogni fatica – che è la vita di comunità, come spazio di cura, di narrazione, di sostegno reciproco, di presenza al reale, con l'attenzione prioritaria ai giovani e alla famiglia, cui possiamo aggiungere l'impegno per un mondo diverso.

Su queste linee – credo – il Signore ci chiama. Secondo queste articolazioni si sviluppi dunque il nostro essere contemplativi anche nell'azione, cioè il nostro sapiente e umile cercare e trovare Dio in tutte le cose, in tutte amarlo e servirlo.

Il perché di un'Assemblea Nazionale

«Assemblea Nazionale CVX Italia»: questo riportava il cartellone nell'auditorium di Mondo Migliore a Rocca di Papa dove dal 23 al 25 aprile le CVX d'Italia si sono incontrate per eleggere il nuovo Esecutivo e per fare quindi il punto della situazione. Gli argomenti trattati sono stati molti ed interessanti, alcuni diretti alla Comunità nazionale altri al cuore ed alla coscienza di ognuno di noi.

di Lucio Dattola

Il 24 mattina, la giornata grigia si è aperta con la preghiera tenuta da padre Rotelli nella chiesa della casa; tanti sono i messaggi che, soprattutto in vista delle elezioni, la Bibbia ci ha dato: crescere in conoscenza e in sensibilità; offrire radicalmente noi stessi; aprirci al mondo per capire questo tempo («come figli della luce camminate»); mantenere in se stessi tutti i frutti del discernimento.

Dopo un tempo di riflessione, le relazioni di Franca Panuccio e di Umberto Bovani hanno evidenziato limiti e potenzialità della CVX attuale.

Il presidente, oltre a concentrare i problemi fondamentali in tre punti: la CVX vista dai giovani come «pachiderma un po' statico ed assonnato»; la reticenza verso l'impegno sia temporaneo che permanente; la duplice tipologia di appartenenza (del passaggio e del rimanere), ha posto varie soluzioni riprendendo il tema del valore delle relazioni «come opportunità per trasmettere la fede oggi»; l'importanza di una «fede adulta» personale e nella comunità; come «orizzonte verso il quale tendere giovani e famiglia».

Dopo il pranzo, ci siamo ritrovati divisi

in vari gruppi nei quali ognuno, secondo la propria esperienza, ha espresso le proprie opinioni, i propri disagi e varie proposte sulla vita comunitaria nazionale e sulla propria realtà locale: tutto questo poi è stato presentato all'assemblea. Penso che questo sia stato uno dei momenti più interessanti: non è facile capire pienamente i sentimenti e le emozioni che una persona che non conosci tenta di trasmetterti con semplici parole, ma è possibile se si utilizza lo stesso «codice»; ti senti a casa e capisci che per quanto possa essere piccola la tua esperienza per gli altri è ricchezza: in pratica ti sembra di essere nei locali che ospitano la tua comunità di appartenenza. Mi ha colpito particolarmente la testimonianza di due ragazzi di Ferrara, semplicemente perché c'erano e sono intervenuti (a Ferrara non ci sono Gesuiti, ma la CVX è rimasta, situazione da me mai vissuta ed impensabile).

La giornata del 25, invece, è stata dedicata alla presentazione dei candidati e alla elezione del nuovo Esecutivo e del Presidente.

Questo è stato lo spartito che si è svolto

nei tre giorni, la CVX l'artista che lo ha suonato.

Credo che l'incontro annuale sia da considerare tra le tappe più importanti della vita comunitaria: per capire meglio dove andiamo e cosa vogliamo; per continuare a mettersi in discussione; per renderci consapevoli che siamo una parte del grande corpo CVX che cammina nella

Chiesa a fianco ad altri; ma soprattutto per ricordare che insieme possiamo meglio agire per costruire ciò che è «per la maggior gloria di Dio».

«Non è sufficiente esserci, è indispensabile esserci con un senso, con una identità che dica una specificità, un modo cioè di annunciare, all'uomo di oggi, l'attualità dell'evento Gesù».



Una comunità in ricerca. Relazione sul triennio 2001-2004

Riportiamo la relazione del Presidente della CVX italiana sul triennio 2001-2004. Il racconto del cammino della comunità in questi ultimi tre anni è incentrato sul valore delle relazioni «come opportunità per trasmettere la fede oggi».

di Umberto Bovani

Il brusio della vita, musica prima: è il ritmo del cuore, il respiro, il camminare, il mangiare bene, gli alberi, le acque e il cielo, e sopra tutto, prima di tutto, i visi vicini aperti gli uni agli altri, la luce del viso, la voce, le parole, la carne umana trasfigurata dalla presenza e dall'amore. È il vasto paesaggio del mondo, sono le cose e le persone, la storia, le opere, i libri, i canti e le canzoni; sono le stelle, è l'abisso ogni giorno più insondabile, ogni giorno più remoto e ogni giorno più profondo.

Maurice Bellet, *L'estasi della vita*, EDB

Premessa

Dovendo definire questi tre anni di esecutivo nazionale CVX potremmo dire che sono stati anni all'insegna della *ricerca*. Una ricerca con l'obiettivo di individuare che cosa oggi può caratterizzare, contraddistinguere e dare identità ad una associazione come la nostra che si muove certo in un ambito specifico, quello ecclesiale, ma che qualifica la sua *presenza nella chiesa* attraverso una significativa *presenza nel mondo*, cioè dentro la vita, dentro i problemi, i conflitti, le gioie e i dolori propri di questo mondo.

È importante, infatti, porre questa sottolineatura: oggi essere presenti in modo significativo su questi due versanti complementari, chiesa e mondo, è tutt'altro che scontato, nel senso che non è sufficiente esserci, è indispensabile "esserci con un senso", con "una identità" che

dica una "specificità", un modo cioè di annunciare, all'uomo di oggi, l'attualità dell'evento Gesù di Nazaret.

Che cosa è la CVX oggi

Come punto di partenza e di osservazione abbiamo posto la realtà della CVX per come oggi si presenta. Un'osservazione elaborata sulla base delle informazioni e delle percezioni rapite qua e là incontrando in questi anni le comunità. Solo per cenni veloci evidenziamo alcuni problemi per dire un profilo.

La nostra associazione è formata di molte validissime persone... e non è solo retorica ricordarlo. Senza troppa presunzione possiamo dire che poche associazioni hanno al loro interno così tante persone motivate e preparate.

Una «potenzialità» grandissima, quindi, ma che a volte sembra nella difficoltà di capire come orientarsi... come spendersi. Di fronte a questa difficoltà sono nati spontaneamente, in non poche comunità, gruppi che cercano di dare risposte concrete ad esigenze esistenziali (vedi la nascita di molti gruppi famiglia che vanno a coprire la fascia di età più estesa oggi nella CVX, quella compresa tra i 30-50 anni). Di giovani (intendiamo fino ai 25 anni) ce ne sono certo, ma non in tutte le comu-

nità, anzi spesso li troviamo concentrati in alcune comunità (Reggio, Napoli, Cagliari...). Tendenzialmente percepiscono la CVX come un pachiderma un po' statico e assonnato. I giovani nella CVX ci sono ma giustamente si guardano intorno. Un'associazione che in linea generale evidenzia una certa reticenza verso "l'impegno" sia temporaneo che permanente. La CVX, lo sappiamo, trova nel "legame" dell'impegno permanente un *elemento costitutivo* e quindi *fondamentale*, ma questo legame nella pratica della vita comunitaria fatica ad essere vissuto, soprattutto nell'atto della decisione, come costitutivo e come scelta liberante ed orientativa per la propria vita. La questione investe ovviamente non solo il problema della decisione ma anche e soprattutto quello del permanere in quella decisione.

Un'associazione dentro la quale oggi, sempre di più, si va delineando una duplice tipologia di "appartenenza". Una, diciamo così, della provvisorietà, del passaggio. L'altra del "rimanere" (però con il problema che dicevamo sopra). Due modi di stare nella CVX che caratterizzano l'associazione. Due modi entrambi importanti e preziosi, anche se è indubbio che è il rimanere che fa esistere la nostra associazione.

Una realtà associativa quindi viva ma "differenziata" al suo interno, segno, ci sembra di poter dire, di un movimento in atto volto ad individuare l'essenziale, cioè ciò che configura in modo prioritario un'appartenenza.

Il valore della relazione come opportunità per trasmettere la fede oggi

L'osservazione della realtà CVX ci ha portati, come esecutivo, ad individuare nelle relazioni un riferimento ed un orienta-

mento fondamentale. Questo perché le relazioni sono ordinariamente inscritte, a qualsiasi livello esse si pongano, nell'esperienza di vita quotidiana di ogni persona. La nostra vita di tutti i giorni ci dice che una relazione autentica tra persone è fondamento per una piena e matura realizzazione esistenziale. Intuiamo continuamente nei diversi ambiti di vita, da quello familiare a quello lavorativo, a quello comunitario, che un processo evolutivo e continuativo di crescita è di fatto proprio un itinerario di sviluppo relazionale. «A quanto pare non vi è un fattore più efficace di un'altra persona per rendere vivo a un uomo il mondo, oppure per disseccare la realtà in cui egli dimora, con un'occhiata, un gesto, un'osservazione». (E. Goffman)

Contemporaneamente a questa esperienza relazionale ad ampio raggio che la nostra vita normale ci fa intuire, sperimentiamo che anche la fede non può prescindere dalla dimensione relazionale. La fede non è un camminare in solitudine; Dio chiama a percorrere insieme come fratelli la via verso la salvezza, legati l'uno all'altro in «una cordata di relazioni». (A questo riguardo la relazione tra Anania e Paolo in Atti 9, 1-19 risulta molto significativa. A Paolo si è rivelato il Signore ma è Anania che lo riporta alla vita, attraverso il cibo, facendogli recuperare la vista).

Possiamo dire, senza troppi indugi, che la fede è una rete infinita di relazioni in quanto Dio stesso è "relazione". Il Dio narrato da Gesù è un Dio che esiste nell'atto di "uscire" da sé. L'incarnazione di fatto implica la relazione.

Sappiamo anche che questo aspetto della fede che passa attraverso le relazioni, oggi, nel tempo che viviamo, è una condizione prioritaria. Infatti, se fino a po-

chi decenni fa la chiesa dava indicazioni di una forma e di una prassi che andavano, forse un passivamente, bene per tutti e tutti vi facevano riferimento, oggi è evidente che non è più così. I percorsi che conducono alla fede si caratterizzano per la loro varietà, spesso sono itinerari contorti e difficili, ma sempre comunque *dentro un orizzonte relazionale significativo*.

D'altra parte le questioni vitali delle persone riguardano ovviamente la vita e più in particolare un "senso", una speranza riguardante la vita. Intuiamo che in questa prospettiva la fede oggi si presenta in tutta la sua rilevanza proprio come evento relazionale. Una fede non più garantita quindi dalla tradizione, ma una fede che si presenta come pratica consapevole del legame-relazione con il Signore attraverso una libera decisione.

Allora è inevitabile che alcune domande fondamentali interpellino, in questo nuovo contesto, il credente. Per esempio... che succede alle nostre relazioni umane quando si crede in Gesù Cristo? L'umanità va a perdersi? Viene sacrificata? Oppure assume una sua forma più precisa? È veramente impossibile pensare una fede che non corrisponda ad una pratica della vita umana per come la vita umana funziona nelle sue ordinarie relazioni di vita. Quella vita che normalmente non si vive in chiesa, che entrando in chiesa non si dimentica, ma che non si pratica in chiesa, che si pratica là dove si vive, tra le persone e in relazione con esse.

Allora il nostro tema è prezioso perché ci pone nella *sintonia delle cose reali*, nella direzione delle cose per come esse accadono, allontanandoci così dal rischio di costruire "spazi finti" per la nostra fede. Quante volte è in agguato nelle nostre comunità questo rischio!! Quello di costruire spazi finti, cioè spazi nei quali faccia-

mo, diciamo, viviamo cose che hanno un senso solo lì, solo in quel contesto.

Potremmo dire di più. Il tema delle relazioni, ponendoci vigili rispetto a questo rischio, ci obbliga ad un atteggiamento nuovo rispetto agli accadimenti della vita, uno stile più nella linea delle "domande" piuttosto che in quella delle risposte. Sviluppare questa capacità di cogliere le domande e le attese è atteggiamento relazionale fondamentale per comunicare la fede e la speranza inscritta nell'evento Gesù, perché ci libera dall'ansia devastante del dover fare ancor prima di comprendere. Ci pone cioè nella logica della "cura", ci fa entrare nelle cose per come esse sono, senza lo spasimo di doverle cambiare. Ci fa sperimentare una dimensione "non settoriale" e parcellizzata delle cose ma unitaria come di fatto dovrebbe essere la vita umana. Ci fa assaporare il gusto di una vita "unificata".

Ma su questa prospettiva torneremo perché la questione è veramente centrale. Siamo infatti esattamente nello snodo dove si attua, molto spesso, una separazione problematica tra fede e vita.

C'è ancora un altro aspetto delle relazioni che vorremmo evidenziare e che costituisce di fatto, per la nostra associazione, un punto di riferimento molto importante. Proviamo ad esprimerlo con una domanda: l'indispensabilità delle relazioni non la sperimentiamo forse anche e soprattutto nelle nostre comunità? La relazione fraterna di una comunità umana è prioritaria ad ogni altra cosa. Infatti se c'è relazione fraterna allora la casa, per dire la comunità, ha valore, ha senso che sia aperta, che vada avanti.

Il cardinale Martini dice simbolicamente che la relazione fraterna è come il fuoco acceso in una casa: uno passa da lì ed entra, un altro passa e va oltre, un altro

ancora prima si ferma e poi prosegue... in ogni caso fa bene a tutti sapere che lì c'è un fuoco acceso. Certo poi sarà importante chiarirsi sui ruoli e sulle responsabilità diverse rispetto alla casa (la comunità dei discepoli con certe responsabilità e gli ospiti, cioè chi va e chi viene, con altre...) però quello spazio di relazioni rimane comunque il fuoco generativo di un evento. Perché la cosa più importante è incontrare delle persone, dei volti, incrociare degli sguardi per dire dei cuori, delle vite, delle verità. Ce lo ricordava anche Padre Alex Zanotelli nel recente Convegno di Genova. «La prima relazione di giustizia è proprio la relazione personale. Recuperare i volti...la dignità del volto è fondamentale. Il recupero del volto, della dignità, delle proprie potenzialità, del sentire che noi ce la possiamo fare, che Dio mette questo sogno nelle nostre mani, ci chiama alla responsabilità davanti ad un sistema che abbatte e uccide» (C.n.M. 1/2004 pag 16).

Non è certo casuale che all'inizio dei nostri Principi Generali è rappresentata proprio un'immagine di "pluralità", di relazione (PP.GG. 1) che anticipa e prepara l'incarnazione.

D'altra parte, dice S. Ignazio, l'amore è una «comunicazione tra due parti» (EE.SS. 231), cioè l'io e l'altro in una verità relazionale attraverso la quale ci è data la rivelazione di Dio. Perché «conosciamo Dio coltivando una relazione non comprendendo un concetto». (C. Yannaras) Per questa ragione siamo chiamati come cristiani, come membri della CVX, come laici, ad essere uomini e donne visibilmente "salvati nella normalità" della nostra esistenza facendoci carico di quella intrinseca duttilità e dinamismo che profila l'anima errante del laico. "Salvati nella normalità" che vuol dire saper mostrare un cristianesimo profondamente umano, che sappia prima di ogni altra cosa riscoprire un lessico fondamentale della relazione umana.



Dicevamo in occasione del Convegno 2002 a Vico Equense: il credente che riscopre il valore delle relazioni è colui che sa coniugare la grammatica della vita umana con la fede e riesce a dire - narrare nella fede il nascere, il morire, l'essere padri e madri, l'essere figli, la famiglia, il lavoro, l'impegno politico e sociale. Questo perché la vita cristiana non porta l'uomo a negare ciò che è, ma piuttosto a trovare ragione e senso, fondamento e unità a quell'appartenenza che è data da nient'altro che dalla vita stessa.

La prospettiva di una fede adulta

A questo punto è emerso, nella ricerca dell'esecutivo, l'interrogativo riguardante la tipologia e la qualità della testimonianza, esistenziale ed insieme di fede, che diamo come membri della CVX. L'interrogativo si è aperto naturalmente nella direzione di cosa vuol dire vivere una fede adulta nella nostra associazione, un interrogativo che investe radicalmente il senso e la prospettiva del nostro cammino associativo.

Ma qui forse serve una chiarificazione. Quando usiamo il termine "fede adulta" cosa intendiamo? Certo non una fede per coloro che hanno superato gli... anta! Non è un problema di carta d'identità. Per "fede adulta" intendiamo una fede che dà ragione di sé, una fede che non si nasconde di fronte alle sollecitazioni della vita, delle cose, degli avvenimenti che in questa vita accadono, una fede che continuamente, incessantemente, si interroga sul qui ed ora.

Insomma la domanda fondamentale è questa: come credenti, dove è orientato, dove tende il nostro andare rispetto alle sollecitazioni dell'oggi ed in considerazione delle nostre peculiarità associative? Chiaramente a questa domanda sono

chiamati tutti nella CVX, adulti e famiglie, chi ha assunto l'impegno permanente, ma anche i giovani, perché è indispensabile che un giovane sappia verso quale strada lo conduce la propria scelta di seguire Gesù attraverso una particolare esperienza associativa.

Quindi non è un discorso, quello sulla fede adulta, che riguarda solo alcuni, ma tutti. Perché è l'intero tessuto dell'associazione che deve farsi carico oggi di alcune urgenze irrinunciabili. Ne elenchiamo alcune:

- le nostre comunità sono formate prevalentemente da persone sopra i trent'anni (diciamo l'80%) che chiedono con forza orientamenti di fede consoni al loro tempo;
- il futuro dell'associazione si garantisce curando chi già c'è (pensiamo a chi ha assunto l'impegno temporaneo e permanente) e creando opportunità affinché si conosca la CVX non solo da ragazzini.
- i percorsi formativi per giovani devono essere sostenuti da adulti, ma insieme esigono complementarietà con quelli degli adulti, perché più nessuno oggi è disposto ad investire in un processo formativo quando manca reciprocità. Senza questo presupposto fondamentale non c'è autenticità educativa e quindi partecipazione ed interesse.

Allora, su questo problema, merita veramente fermarci, riflettere e ripensare alcune questioni importanti.

Una prima questione è questa. Quando ci interroghiamo su come proporre degli itinerari di fede adulta, un po' tutti percepiamo una oggettiva ed intrinseca difficoltà (a volte anche diffidenza). Probabilmente per due ordini di problemi:

Prima di tutto ci troviamo di fronte ad

una complessità dalla quale non si esce né con un buon metodo d'intervento né con dei contenuti accattivanti. Questo perché il problema è profondo ed affonda le sue radici in un articolato processo storico-culturale. Processo che possiamo riassumere in un interrogativo: cosa vuol dire oggi annunciare la salvezza portata da Gesù all'interno di una cultura che progressivamente si va congedando dalla cristianità?

Inoltre dobbiamo prendere atto di una evidente diversificazione del mondo del credente rispetto alla fede. Discorso vero in generale e sotto i nostri occhi, ma che può diventare interessante se lo contestualizziamo nella CVX.

Nella nostra associazione vi sono perlomeno quattro tipologie di credenti in relazione alla fede e a come questa viene esplicitata nella vita comunitaria:

- “gli impegnati” cioè coloro che vivono di un innamoramento (accaduto per motivazioni diverse: un'intrinseca vocazione, una tradizione, un buon corso di esercizi spirituali, delle positive relazioni all'interno della comunità d'appartenenza, una simbiosi spirituale-affettiva con il padre assistente... e altre ancora). Questi ci sono e ci saranno sempre.
- “i presenti - assenti” cioè coloro che ci sono, ma di fatto non ci sono per la semplice ragione che la loro vita è altrove. È difficile coinvolgerli di più perché comunque la percezione che hanno è che le cose importanti si giocano altrove. Costituiscono l'anima critica della nostra associazione.
- “i delusi”, coloro che sono per scelta un po' ai margini ed osservano. La loro percezione è che non si è “quagliato” a sufficienza. La loro presenza di fatto è molto simile alla tipologia dei

“presenti-assenti” però si distinguono perché più nervosi e polemici.

- infine “coloro che bussano alla porta”... spesso non sanno bene perché, ma comunque bussano nella speranza che qualche anima gentile li faccia entrare e li sappia anche ascoltare.

Allora, di fronte a una tale differenziazione di attese dobbiamo, prima di ogni altra cosa, avere l'umiltà di dire che non c'è una ricetta che ci salva da questa complessità. Ciò nonostante possiamo tentare, anzi dobbiamo tentare, un discorso che individui alcune coordinate di fondo irrinunciabili per capire come muoverci in questa complessità. Coordinate che abbiamo accennato in occasione dell'ultimo Consiglio dei delegati 2003 a Prato, ma che è importante ora riprendere.

Una fede adulta assume la configurazione di una fede inscritta in un “dinamismo” particolare, perché apparentemente contraddittorio. Infatti, è tra il “cambiamento” e la “permanenza”, configurazione ordinaria dell'esistenza umana, che si gioca una fede adulta. Una dinamica questa che di fatto, non a caso, caratterizza il senso dell'impegno permanente nella CVX. Infatti è passando attraverso le diverse “stagioni della vita” che il credente trova nuove opportunità per un cambiamento che accresca la propria identità personale, perché è proprio all'interno di questo normale processo di crescita umana che la fede si orienta nella direzione di una sempre maggiore significatività.

Allora in questa prospettiva sarà fondamentale un discernimento di vita attraverso la fede che tenga conto insieme dei “tempi della transizione” e delle “inevitabili resistenze” che nascono rispetto al cambiamento. La fede quindi come esperienza di senso e ragione dentro una pro-

spettiva viatoria che caratterizza oggettivamente la condizione umana.

Ma la vita umana e le sue relazioni è anche opera di permanenza. Il permanere come opera di “difesa” e “custodia” di ciò che ha generato una storia, degli eventi, degli incontri, delle scelte.

Opera della memoria perché non possiamo perdere il senso del “da dove veniamo”, così come non possiamo non comprendere la fedeltà ad una storia in relazione con un presente. In questo senso il “permanere” è strettamente legato alla responsabilità.

Potremmo tentare di dirlo in questo modo: permanere è atto di responsabilità rispetto ad una scelta esclusiva perché riguarda la rinuncia a ciò che da quella scelta non può che essere escluso, non perché negativo, ma semplicemente perché è l'unico modo per assaporare fino in fondo la preziosità della scelta.

Allora le relazioni, il nostro tema conduttore, ci immettono in una dinamica di fede inscritta tra cambiamento e permanenza. Il credente, di fatto, è colui che è chiamato contemporaneamente a “cambiare permanendo” e questa irrinunciabile prospettiva di fede è amplificata, evidenziata proprio dalla “questione” delle relazioni.

Le relazioni per come ce le presenta Gesù non sono mai azzeramento di una storia, ma un farsi carico della propria “avventura esistenziale” per aprire nuovi orizzonti di senso. Questa la prospettiva di Gesù nel colloquio con la samaritana. Prospettiva ampiamente approfondita in occasione del nostro convegno 2002 a Seiano (vedi C.n.M 4/2002, in particolare la relazione di Antonio Torresin pag. 10).

Ma c'è un altro aspetto, all'interno di questa prospettiva, che è indispensabile

sottolineare, e che abbiamo solo accennato precedentemente.

Il discorso riguardante la trasmissione di una fede adulta interpella concretamente la nostra capacità di prenderci cura delle persone, delle vicende, della vita stessa. La “cura” come capacità di cogliere, disarmati di verità monolitiche, le domande degli uomini e delle donne di questo tempo. La “cura” come conversione all'altro che passa attraverso la capacità di andare oltre una logica valutativa, rivendicativa, accaparrativa. La “cura” come capacità di “abitare” la realtà prima di cambiarla.

Ricordate il discorso della teologa Abignente a Genova lo scorso dicembre? Dobbiamo vigilare, ci diceva, su due grandi tentazioni. La prima è quella della logica dimissionaria per cui «è possibile fare poco, è possibile ripiegarci su quello che è il nostro gruppo, la nostra famiglia, su noi sostanzialmente. In fondo non è possibile vincere il male». L'altra tentazione è quella della logica strategica, per cui «costruiamo degli aggiustamenti alla situazione mondiale tentando di aggiustare anche la nostra situazione particolare. Dobbiamo cambiare, ma sappiamo che non dobbiamo cambiare sul serio! Vogliamo aggiustare la nostra vita, ma naturalmente tenendoci quello che abbiamo acquisito» (C.n.M. 1/2004 pag. 34). Ecco, di fronte a queste tentazioni, ci sembra di poter dire, che una via per cambiare realmente è quella “dell'abitare”. Se non abitiamo non cambiamo nulla e soprattutto le logiche dimissionarie e strategiche alla lunga prendono il sopravvento.

La grande tentazione del credente, ieri, oggi e sempre, è quella di vivere di buoni propositi, su di sé e (quello che è peggio) su Dio. Per allontanare questa tentazio-

ne, concretamente, serve farsi carico di ciò che ci è dato oggi, distanziando da noi ciò che vorremmo essere, per poter così abitare fino in fondo ciò che siamo.

L'esperienza degli esercizi non è esattamente questo? Un prendersi cura dell'oggi per porre dentro quella cura, un cambiamento. Praticamente un invito non a cambiare per poter abitare, ma abitare per poter cambiare. Ed è veramente tutta un'altra cosa! Allora in questo abitare, la relazione con l'altro (l'ultimo, l'ospite, lo sposo, il figlio) non sarà "mezzo per..." ma "presenza" costitutiva di un senso. Nulla soprattutto sarà stemperato in un inconsistente spiritualismo, ma tutto riassumerà nuova colorazione attraverso una partecipazione positiva, senza frustrazioni, alla realtà nella quale operiamo e viviamo.

Per noi che ci interroghiamo su come vivere la nostra fede oggi, come testimoniarla e come trasmetterla, questa questione è di radicale importanza e ci ribal-

ta, soprattutto, molti piani di lavoro fatti a tavolino.

Dobbiamo prendere consapevolezza che oggi per il credente un serio coinvolgimento di fede non può che accadere in questo modo: attraverso una fede che dispieghi orizzonti di senso rispetto alla vita ordinaria, nel tessuto normale di relazioni variegato di attese e resistenze. Queste attese e resistenze vanno in primo luogo custodite con atteggiamento di "cura", nello stile di vita di chi sa "abitare" la propria condizione umana e nell'attenzione di chi ne sa scorgere la "preziosità".

Evangelicamente è la cura del buon samaritano di Lc,10 che riesce a scorgere la preziosità di un'opportunità che gli è data. E quella cura va ben al di là dell'aiuto materiale.

Dunque, la complessità di fronte alla quale ci poniamo è esattamente la difficoltà per cui molti, ad un certo punto del loro cammino, si allontanano dalla fede.



Questo accade anche nella CVX, soprattutto quando non si percepisce più una “fede che interpella la vita”.

In questa complessità ha un ruolo fondamentale “la comunità”, come luogo nel quale è esplicitata una fede che salva.

Una chiamata ad una fede adulta nella comunità

All’interno dell’orizzonte appena delineato la prospettiva comunitaria, che di fatto contraddistingue la nostra proposta, perchè la caratterizza e la fonda, trova una sua chiara definizione. Crediamo che sia fondamentale pensare la comunità CVX non come luogo per “organizzare qualche cosa insieme” o “per programmare una strategia”, ma piuttosto come spazio di vita dove *narrarci* reciprocamente delle esperienze, delle storie, dei vissuti e quindi gustare la bellezza di relazioni significative.

Crediamo che sia evidente che nella narrazione di ciò che viviamo e sentiamo c’è il gusto primordiale ed essenziale della vita, lì siamo iniziati ad un senso, al punto che potremmo dire che è la narrazione stessa che fa accadere la vita. Perché narrare è dare significato, in quanto ci pone necessariamente di fronte ad un interlocutore, ci pone in modo interpellativo di fronte all’altro, più in particolare ci pone di fronte all’altro come *presenza* inderogabile.

Qui, esattamente su questa questione, è in gioco la rilevanza fondativa del nostro *essere comunità*. Lo diceva in modo estremamente chiaro sempre la Abignente, ancora in occasione del nostro convegno di Genova: «Il fatto che esistano oggi nel mondo delle situazioni molto diverse da quelle che noi viviamo qui, non è un dato che ci è chiaro dalla riflessione di uno o di un altro relatore, è un dato che ci è

chiaro in forza di una *presenza*. Allora, quale è il carattere della presenza di un altro uomo di fronte a me? Il carattere è chiaro: questa presenza parla dall’interno di me. Pone una questione di senso della mia vita che io non posso evitare, posso ascoltare o non ascoltare, ma non posso evitare» (C.n.M. 1/2004 pag. 36). E questa presenza, aggiungiamo noi, nel tessuto della vita comunitaria, è data proprio dall’esperienza narrativa.

«Raccontare è imitare e induce imitazione. La narrazione coinvolge il narratore e gli ascoltatori: suscita risonanze vitali. Per questo un racconto è sempre in un certo senso anche un’offerta vitale, ma nelle sue forme più efficaci è soprattutto testimonianza: espressione di esperienze, di sintonie spirituali. Non sa narrare di amori chi non ha amato, di sofferenze chi non ha conosciuto dolore. Ogni narratore autentico ridà vita all’esperienza raccontata, rifà la storia, ricrea l’evento. Le sue parole non riguardano solo le persone di cui parla, ma anche se stesso. Per questo provoca un incontro e offre agli ascoltatori un’occasione di rinnovamento» (Carlo Molari, *Natura e ragioni di una teologia narrativa*, in B. Wacker, *Teologia narrativa*, Queriniana).

D’altra parte crediamo che sia evidente, perché tutti ne facciamo esperienza, che la vita non è un fatto organizzativo ma relazionale. E insieme narrativo. Ne facciamo esperienza, percepiamo che è così ma poi, spesso anzi spessissimo, ci facciamo prendere dal fare svilendo la nostra percezione, castigando la nostra esperienza intuitiva.

Non è forse bello pensare delle comunità nelle quali sperimentare una modalità narrativo-esperienziale imbevuta della nostra ricerca di Dio, cioè del nostro desiderio di dare ragione, senso al nostro

esistere uno a fianco dell'altro, uno a sostegno dell'altro nella vita, nella storia, nel mondo?

La fede, in definitiva, non è un dare identità aggiuntiva alle cose, ma piuttosto orientare nella direzione del senso, della profondità e della bellezza quell'attesa inscritta nella normalità dell'esistenza umana. Questa è l'esperienza dell'amore che è chiamato a vivere il credente. Padre Pedro Arrupe nel testo *In Lui solo la speranza* dice ad un certo punto: «più della fede, più di ogni altro sentimento, è l'amore che definisce trascendentalmente l'uomo e insieme ciò che più si avvicina a una definizione di Dio».

Per questa ragione l'esperienza umana di Dio che incarna S. Ignazio pone al suo centro la relazione tra percezione e narrazione. Perché per narrare, raccontare quello che siamo e viviamo non possiamo fare a meno della "qualità percettiva" affinando i "sentori del cuore" della nostra interiorità.

Ecco allora un compito irrinunciabile delle nostre comunità... essere realtà di vita, spazio fraterno nel quale affinare i sentori del cuore, allargare le branche percettive e dare così voce alla vocazione originaria, primaria, generative di tutte le altre, quella all'esistenza, alla vita. Una vocazione irrinunciabile perché è quella che si muove nella direzione di dare un senso unitario alle cose contro la logica del caso o della semplice necessità. Potremmo dirlo così: le nostre comunità sono chiamata ad incarnare una *prospettiva sapienziale* che sull'esempio della sapienza biblica operi un'armonizzazione tra sapere spirituale e sapere esistenziale.

«L'esperienza cristiana non può essere colta in tutta la ricchezza dei suoi significati se la si accosta con preoccupazioni

prevalentemente intellettualistiche e con la pretesa di rigide codificazioni normative. [...]

*La fede fornisce un orizzonte di senso, da cui discende una visione globale del mondo che si riflette nell'articolarsi dei vissuti quotidiani [...]. La maturità cristiana è la risultante di un processo di piena assimilazione dei valori evangelici e insieme di costante lettura e interpretazione dei segni del tempo. La possibilità di stabilire il legame tra trascendenza e storia, di recuperare in altre parole la relazione fondamentale che unisce l'uomo a Dio nel cuore dell'esistenza, è strettamente connessa all'acquisizione di un'attitudine "sapienziale", di un modo di essere e di percepire la vita contrassegnato dall'apertura al mistero assoluto. La "sapienza" è più della scienza; a essa è possibile accedere soltanto attraverso un investimento personale, che coinvolge i livelli più profondi dell'io e mobilita le energie in essi nascoste. La coscienza intellettuale, per quanto essenziale da sola non basta; è necessaria una conoscenza esperienziale alimentata da concreti stili di vita, che si traducono in scelte operative, nell'assunzione cioè di comportamenti capaci di rendere immediatamente trasparenti le istanze del regno nell'esistenza quotidiana». (Giannino Piana, *Sapienza e vita quotidiana*, Interlinea)*

Questa ci sembra una delle sfide più grandi che deve affrontare la nostra associazione, sfida che in parte già sta affrontando. Per esempio oggi il fermento maggiore nelle diverse realtà locali non è dato dai nuovi ingressi (pochi per altro... ma su questo non è il caso di drammatizzare) ma dall'interno, come nuova aggregazione di gruppi su base esistenziale, cioè sulla base di esigenze di gestione della vita concreta.

Questo dato oggettivo, perché riscontrato nella realtà della nostra vita associativa, costituisce un elemento di grande valore che segna di fatto un cambiamento in atto. Vuol dire che stiamo concretamente imparando, a piccoli passi ma in modo significativo, un nuovo lessico, un nuovo linguaggio, un nuovo modo di procedere che attinge direttamente ad un *cristianesimo umano*, che si fa carico delle cose che ci stanno più a cuore, che prova a districarsi nella complessità dei rapporti fondamentali della nostra vita, da quello affettivo a quello lavorativo, da quello generazionale a quello genitoriale, da quello amicale a quello sponsale, da quello istituzionale a quello politico. Capiamo allora che il valore delle relazioni si esplica soprattutto nel fatto che ponendoci radicalmente di fronte alle questioni preziose della nostra vita ci pone nell'*autenticità* di una relazione con Dio da declinare nella storia e nel mondo. Infatti come credenti siamo chiamati a vivere una consapevolezza verso la realtà opposta alla logica dell'*avidità*. La nostra prospettiva è quella di una *responsabilità dell'attesa*, da intendere, ovviamente, non come passività ma come *tensione* verso una testimonianza e una presenza che passando attraverso la nostra vita dica, senza indugi, paure e compromessi, che *cambiare è possibile* grazie alla semplice consapevolezza che nulla di disumano ci è estraneo. (Ripensiamo alle parole di Alex Zanotelli all'inizio della sua riflessione di Genova: «il sistema è dentro, non è fuori di noi. L'impero non è fuori di noi. Siamo noi. Ed ecco la sfida». (C.n.M. 1/2004 pag. 16).

Allora le problematiche che oggi interpellano l'umanità intera, dalla pace alla nonviolenza, dalla giustizia alla salva-

guardia del creato assumono autenticità perché scolpite nella nostra carne, nelle mani, nei piedi, nel cuore stesso della nostra esistenza. Così che le nostre parole possono essere chiare e nette: *noi credenti non possiamo non essere là dove si compie una violenza verso l'uomo, il povero, l'abbandonato*.

A questo punto, in sintesi e forse anche un po' troppo schematicamente, ma speriamo che ci aiuti a capire, ci piace pensare ad una comunità che è chiamata ad essere e a diventare, continuamente:

- *luogo di condivisione* di vita nella fede, luogo nel quale si sperimenta, attraverso il confronto con la Parola e l'intimità della Presenza eucaristica, la vita fraterna come via di bellezza, di senso e di salvezza: *uno spazio di narrazione tra...*
- *luogo di sostegno* e orientamento nella gestione della complessità esistenziale (l'essere giovani, famiglie, adulti...). Questo per arrivare al punto che ciò che di solito viene assunto come difficoltà, o motivo di allontanamento dalla comunità (figli, lavoro, impegni...) si trasformi in risorsa perché lì, nella comunità trovo sostegno e orientamento: *uno spazio di sostegno per...*
- *luogo di presenza* là dove i problemi e le urgenze di questo mondo interpellano radicalmente. Esserci nella verità di una condivisione e di un impegno profondo perché ci siamo fatti carico della complessità dei problemi nella loro genesi esistenziale, cioè ci siamo fatti carico della loro risonanza nella nostra esistenza e nell'esistenza dei fratelli che maggiormente vivono su di sé l'ingiustizia: *uno spazio di presenza nel...*

Teniamo conto, e questo è importante, che i tre luoghi non sono in forma pro-

gressiva, ma sono dentro una prospettiva di *circolarità* e nella logica del *ricominciare*. Ciò che è irrinunciabile è un cammino, un tendere che non dimentichi nessuno dei tre spazi.

In questa tensione di ricerca allora l'esperienza di Dio narrata da S. Ignazio, esperienza che ci contraddistingue, trova una sua maggiore comprensibilità. La spiritualità ignaziana come orizzonte di riferimento vuol dire farsi carico attraverso la propria personale esperienza di un metodo che qualifica un contenuto. Un metodo di approccio spirituale e pedagogico che si caratterizza per un forte radicamento *nell'esperienza* come capacità di osservare il contesto di riferimento (appunto cosa vuol dire essere laici, giovani, famiglia), *nella riflessione* come capacità di leggere quel contesto alla luce della Parola di Dio e delle attese delle persone che vivono oggi in questo mondo, *nell'azione* come co-responsabilità verso un'umanità di cui siamo parte e con la quale ci sentiamo intimamente di condividere nel bene e male il suo cammino. Un modo di dire come CVX, come laici la spiritualità ignaziana e insieme un modo di essere nella Chiesa.

La prospettiva delle priorità giovani e famiglia e l'orizzonte verso il quale tendere

All'interno di questo orizzonte di riferimento generale che abbiamo cercato di presentare si articolano due ambiti, *giovani e famiglia*, attraverso i quali dare concretezza alle riflessioni emerse a proposito delle relazioni e della fede adulta. Due ambiti, tra l'altro, posti all'attenzione dei nostri principi generali (PP.GG. 4) e della Comunità mondiale, (vedi i punti 2 e 3 nella sezione *Cristo nella vita quotidiana* Documento Itaiçi 1998).

Da parte nostra ci è sembrato importante sottolineare su questi due ambiti subito una questione di metodo che orienta un'attenzione. Giovani e famiglia sono due realtà preziose proprio perché luoghi di relazioni significative, spesso problematiche certo, ma comunque vere proprio nella loro complessità. Soprattutto due ambiti strettamente e profondamente legati tra loro, anzi, potremmo dire che è proprio in quel legame costitutivo della relazione giovani-famiglia che la fede può assumere una qualificante credibilità e autenticità.

Crediamo che sia facilmente intuibile quanto la questione è estremamente delicata e insieme preziosa. Infatti se come famiglie, come adulti ci interroghiamo su quale rappresentazione del mondo trasmettiamo ad un giovane (ma potremmo interrogarci in uguale misura sulla rappresentazione della nostra fede) ci accorgiamo che tale rappresentazione accade unicamente quando ci rapportiamo tra di noi come adulti, in quanto lì c'è la verità di un rapporto, la verità di una relazione. (la stessa ragione per cui nell'educazione dei figli è centrale la relazione di coppia... perché è lì che ci mostriamo nella verità primaria)

Quindi giovani e famiglia come *luogo antropologico*: perché lì accadono le relazioni più vere, dove siamo fino in fondo noi stessi; come *luogo spirituale*: perché lì è indispensabile cogliere continuamente un senso che spieghi l'autenticità di una relazione; come *luogo teologico*: perché lì è data un'esperienza vera, incarnata, ineludibile di Dio.

A questo punto allora proviamo a configurare la prospettiva di ricerca verso la quale tendiamo all'interno di queste priorità. Un orientamento generale per dare percorribilità al nostro percorso for-

mativo rispetto alle urgenze oggi presenti nella CVX e che abbiamo cercato di evidenziare.

Per la CVX, *giovani e famiglia* vanno posti come ambiti privilegiati a condizione che siano posti come realtà in relazione, non una relazione qualsiasi, ma una relazione esistenziale inscritta in una complessità generazionale che la qualifica. Quindi non due “ambiti” distinti, ma in stretta correlazione, in una reciprocità che fa lievitare l’ autenticità.

Per la nostra associazione oltre tutto si apre un tempo nuovo segnato dal *Convegno di Genova 2003* proposto dalla CVX ma pensato e realizzato insieme alla Lega Missionaria Studenti e al Meg. L’evento di Genova, se verrà confermata la volontà che l’ha animato, possiamo dire che segna una svolta storica per le tre realtà ignaziane, e soprattutto sul versante dei giovani potrà trovare nuovi sbocchi significativi. La speranza concreta è che sugli orientamenti generali nessuna delle tre realtà possa più fare a meno dell’altra. Insieme anche al prezioso coordinamento del Cenag la strada da intraprendere è quella della complementarietà delle competenze, delle risorse, degli orientamenti specifici.

L’intento, lo dicevamo in apertura del convegno di Genova, non è quello di uniformare o amalgamare realtà associative belle e preziose così come sono. Anzi, l’opportunità che ci vogliamo dare per il futuro è esattamente nella direzione opposta, cioè nella linea di una valorizzazione delle specificità delle singole realtà, che possono trovare proprio nella vicinanza con altre storie ed altre “competenze”, motivo di crescita e nuovo sviluppo. Una collaborazione *non oltre* le differenze ma *attraverso* le differenze. L’abbiamo sotto i nostri occhi che la fram-

mentazione è un suicidio, in particolare oggi, un tempo nel quale alcune sfide sono ormai giunte al loro apice di problematicità. La grande opportunità, soprattutto per ciò che riguarda la realtà giovanile, è avvicinare le risorse perché possano interagire. E questo, si badi bene, non solo per superare la tentazione di “ognuno per sé”, “ognuno per il proprio orto”...anche per questo, magari, ma non solo. La posta in gioco è ben più alta!!

Oggi accettare la sfida collaborativa vuol dire sensibilizzarsi verso prospettive più ampie, magari anche più complesse, ma che ci educano ad una lettura più unitaria, di senso complessivo della realtà. Di questo oggi c’è un bisogno grandissimo. Dopo Genova crediamo che non è più possibile pensare dei progetti, dei percorsi, delle proposte per giovani senza quel reciproco sostegno che ha permesso l’incontro di dicembre.

Per quanto concerne l’attenzione sul tema della famiglia è tutto un cantiere aperto... su questo tema siamo stati sempre un po’ latitanti come CVX. Alcune questioni di partenza però già da ora possiamo dirle.

Se, come abbiamo detto più volte in questa relazione, non possiamo che testimoniare una fede partendo da ciò che la nostra vita è, bene!!... la nostra vita, per la gran parte di noi, è una vita che nella sponsalità ha trovato un suo particolare modo di dirsi.

Vivere nella sponsalità, che è relazione nella differenza, alimentandosi di intimità, prossimità, cosa vuol dire? Cioè in che modo la sponsalità dà qualità alla nostra progettualità e in quale modo delinea modalità e contenuti del nostro annuncio di fede?. Domande irrinunciabili, che non possiamo ignorare o dare per scontate od acquisite.

Soprattutto dobbiamo fare attenzione a non cadere in semplicistiche valutazioni. L'intimità, come capacità di stare con e per l'altro e vivere di quella prossimità, non è solo una questione privata quando diventa generativa di vita, di speranza, di progettualità. Dio alberga là dove c'è vita e speranza cioè in un'intimità ad immagine Sua. Un'esperienza insieme di unità e distinzione inscritta nella sponsalità, e proprio per questo radicata nel mondo, perché in quel processo inarrestabile di vicinanza e lontananza si nasconde una fondamentale chiave di lettura di molti eventi storico-esistenziali. Allora possiamo dire che l'altro, nell'esperienza sponsale, è costitutivamente iscritto in noi... è noi nella nostra ricerca di senso, nella nostra ricerca di Dio, nel nostro desiderio di esserci con l'altro per gli altri.

Crediamo fermamente che questa prospettiva, come metodo di approccio, vale, con le dovute ovvie differenze di contesto, anche per riferimenti di vita diversi da quello familiare (per come siamo abituati ad intendere normalmente la famiglia). Può riguardare cioè anche contesti nei quali la famiglia è venuta meno e la persona cerca una nuova definizione di sé rispetto alla propria vita e alla propria fede. Perché in ogni situazione esistenziale la persona è chiamata a farsi carico, nella cura, della propria condizione reale di vita.

Riprendendo il nostro discorso e concludendo proviamo ad immaginare, realisticamente, che questi due ambiti, giovani e famiglia, vengano attraversati trasversalmente da due percorsi di formazione congiunti e paralleli. L'uno riguardante *I tempi della fede* prospetta un movimento, una flessibilità della fede sapendo che essa rimanda normalmente sempre ad un

nuovo inizio. Quattro parole chiave richiamano concretamente la via: l'attesa, l'inizio, il progredire, il permanere. L'altro percorso su *gli spazi della fede* dove si percepisce concretamente che la fede si fortifica, cresce e si esprime solo in una significativa coniugazione con la vita. Le parole chiave allora possono essere: le relazioni, gli affetti, le scelte, il lavoro.

Le parole chiave rivendicano una declinazione semplicemente per poter dire *tempi e spazi della fede insieme a tempi e spazi della vita*. Il percorso di per sé può non avere una direzione precisa, preconstituita e neanche una rigida scansione di tappe. Due parole chiave però, "l'attesa e le relazioni", possono assumere una priorità d'accesso e di valore.

Il "dove andare" è rappresentato quindi da una contemporaneità tra formazione spirituale permanente e dinamica e presenza nel mondo solidale e testimoniale. Il cammino oggi in atto nell'esecutivo della comunità nazionale CVX va nella direzione di questo orizzonte di ricerca. Un orientamento, una via per tentare di dire insieme, in un'unica voce, fede e vita, spirito e impegno, contemplazione e azione.

«Abbiamo bisogno di imparare di nuovo a respirare. Imparare a recuperare i due tempi che dovrebbero ritmare ogni vita umana, cioè l'esplorazione del vasto mondo fino alle sue più lontane periferie (e non solo nel senso spaziale del termine) e il ritorno al centro; l'apertura sull'esterno e il raccoglimento nell'interiorità della coscienza; l'estensione dei nostri saperi e l'intensificazione della conoscenza che noi possiamo avere del reale quando siamo pura attenzione a ciò che è» (Bernard Besret, *Del buon uso della vita*, Servitium).

In cammino. Sintesi di un triennio

È importante fare memoria del cammino percorso per rendere grazie a Dio e comprendere la direzione del percorso futuro.

Quest'ultimo triennio è stato caratterizzato da alcuni momenti significativi nello snodarsi della Vita ordinaria, in cui Formazione, Scelte Apostoliche, Economia, si sono spesso intrecciate.

di Franca Panuccio Dattola

Ho risposto volentieri all'invito di *fare memoria* della storia dell'ultimo triennio, per dare continuità al cammino della CVX italiana.

Avevo però sottovalutato come non sia mai facile fare «sintesi di vita». Dico questo perché i fatti in genere – riportati nella loro essenzialità e privi di qualsiasi commento – sono pura cronaca.

Nella nostra storia non è così, poiché dietro ogni situazione, ogni decisione, si nasconde il *faticare gioioso nel servizio*, di tante persone, anche dei membri dell'Esecutivo, del padre Assistente, dell'intera anima della Comunità.

Una Comunità che tenta ogni giorno di attualizzare il regno di Dio, senza perdere di vista l'opzione preferenziale per il Povero e la Giustizia.

Pertanto mi scuso sin d'ora se la sintesi potrà essere lacunosa in qualche sua parte: provvederete voi ad integrarla con successivi interventi, che ci auguriamo numerosi.

Quest'ultimo triennio è stato caratterizzato – e in qualche modo segnato – da alcuni momenti significativi nello snodarsi della Vita ordinaria, in cui Formazione, Scelte Apostoliche, Economia, si

sono spesso intrecciate, a volte in posizione altalenante o sovrapposta.

Commissione Formazione

Sin dai primi incontri dell'esecutivo (15-16.9-2001) ci siamo confrontati sul percorso della Commissione Formazione.

Il lavoro-ricorderete-era iniziato nel 1996 con un desiderio di piano formativo condiviso secondo quanto espresso nel documento «Il carisma CVX».

Dopo la stesura del Piano formativo, completata nel 2000 la Commissione ha indicato, nel 2001, i principi di metodo per la formazione, il ruolo, i compiti delle guide nelle varie tappe; nel 2002 gli itinerari operativi per ogni tappa; nel 2003 la Commissione ha infine presentato all'esecutivo una proposta di revisione dell'ultima tappa: «In Tutto Amare e Servire». Da questo atto, ultimo in ordine di tempo, che non può dirsi conclusivo, sono scaturite alcune conseguenze: da parte delle Comunità locali, che hanno sperimentato il Piano Formativo Nazionale una disamina attenta sugli effetti e ricadute dello stesso, per potere procedere; da parte delle Comunità locali che hanno in corso la sperimentazione, un anda-

re avanti nelle singole tappe; da parte delle Comunità che non hanno in corso tale sperimentazione «un andare verso». La preziosità del lavoro svolto dalla Commissione Formazione, che ringraziamo, è stata sintetizzata, raccolta e rilanciata, con una lunga lettera a firma del presidente, ma frutto di riflessione comune, del 15.1.2003, da cui sono scaturiti nuovi cammini e proiezioni per il prossimo futuro: Luca Gaspari, della CVX di Trieste, sta lavorando per offrire alle CVX del Nord-Est un ciclo di incontri per formatori che si terrà il prossimo anno 2003-2005 (coordinato da P. Bruno Bois s.j. di Padova).

Commissione Giovani

Anche la Commissione Giovani è stata oggetto di attenzione particolare nel corso del triennio. Dai primi incontri e dal Convegno Interregionale svoltosi a Catania (Rc), sono scaturite esperienze concrete di impegno che vanno dalla comunicazione attraverso la lista *yahoo giovani* (molto attiva), alla proposta di coinvolgimento nel gruppo Sentinelle del mattino, operativa ormai da due anni; dalla risposta dei giovani ai campi estivi della Romania, all'animazione di strada; dalle vacanze e riflessione in Sardegna, all'inizio di partecipazione con spazi propri al Convegno a Vico Equense nel 2002; sino all'entusiasta partecipazione al convegno dei tre movimenti di dicembre 2003. Proprio per la preparazione dello stesso non si sono svolti altri incontri della Commissione a Roma, mentre sono proseguiti a livello locale.

È evidente che le Commissioni rimangono uno strumento di lavoro, come sono state definite, laboratori continui e pulsanti, che consegnano dunque i frutti, alla fine del mandato dell'esecutivo, per-

ché vengano verificati e le stesse siano ripensate. Sarà compito dunque del nuovo esecutivo, come è avvenuto anche in passato, decidere se rinnovarle o meno.

Il modello organizzativo

È stato completato il cammino della mappatura necessario per proseguire nella ricerca del modello organizzativo, che era iniziato con il Consiglio dei delegati del dicembre 2001, ed è proseguito nel Consiglio 2002. In questo appuntamento, grazie all'apporto di molte comunità che avevano risposto al questionario, è stato possibile leggere insieme le griglie, decodificando una realtà, che ci era subito apparsa frammentaria, basata sulla libertà del modello organizzativo, dunque sul prevalere, dicevamo allora, «dello spirito sulla struttura», non esistendo peraltro nei documenti indicazioni vincolanti. Il cammino che ci proponevamo era di andare verso una maggiore visibilità, raggiungendo anche modelli più omogenei. E già nel convegno dei delegati svoltosi a Napoli nel dicembre 2002, i delegati di Torino e Palermo ci informavano di alcuni passi avanti, segni di speranza concreta: la nascita della comunità cittadina di Torino e la costituzione del consiglio cittadino a Palermo che riuniva e riunisce, una volta al mese, le comunità esistenti, per favorire il raggiungimento dell'unità. Negli anni anche le comunità di Milano hanno intrapreso questo cammino e a Napoli si è cominciato a parlarne.

La CVX europea

Un'altra sottolineatura che mi pare importante nel cammino di questo triennio sono stati i rapporti tra la CVX italiana e quella europea.

La Comunità di Milano, nel novembre 2001, ha concretizzato il primo incontro

con l'Euroteam, dopo un lungo periodo di semi-assenza della CVX italiana, in cui sono state ribadite linee di lavoro comuni, come la rete dei migranti forzati, la famiglia, i giovani e l'importanza di dare valore a una rappresentanza CVX all'ONU.

I rapporti sono continuati con la presenza della nostra delegata Marina Villa all'incontro degli Eurolink, nell'ottobre 2002 a Bruxelles, sul tema «Strutture di vita della comunità»; e nell'ottobre 2003 a quello di Londra orientato a riflettere sull'applicazione dei contenuti emersi a Nairobi.

Ad agosto scorso, infatti, Leonardo Becchetti, Fulvia Mogna e Augusto Reggiani hanno partecipato alla quattordicesima assemblea Mondiale della CVX a Nairobi, sul tema «Inviati da Cristo, membri di un solo corpo». Questo ci ha consentito di completare su scala più ampia le priorità che ci siamo dati in questi anni; grazie anche al contributo della delegazione italiana, l'Esecutivo Mondiale si è impegnato a sostenere pubblicamente le iniziative prese in favore della responsabilità sociale per promuovere la giustizia sociale, attraverso lo statuto di ONG della CVX alle Nazioni Unite, al fine di migliorare la visibilità pubblica della comunità.

Altri passi nel cammino europeo 2001-2003: la nascita della rete Giovanile Ignaziana Internazionale; Ania 2002; il network giovanile europeo svoltosi a Lubiana nel febbraio 2002, cui ha preso parte Chicca Solinas per consentire la verifica dei progetti che riguardano le realtà giovanili, la comunicazione sugli stessi, la creazione di iniziative coinvolgenti. Tutte queste iniziative testimoniano la volontà di dare collegamento ad esperienze significative per i giovani, promuovendone la partecipazione.

I convegni nazionali

Non posso trascurare di segnalare, ma lo farà molto meglio il contenuto della relazione di Umberto, i convegni nazionali: «La tenda di Abramo» nel 2002, «Tessere relazioni di giustizia: la sfida, il sogno e la via» nel 2003, che segnano un cammino in salita, una ricerca.

Guardando al «Grande Tessitore», come lo definisce Isaia (38,10), «colui che ha arrotolato la vita di ciascuno di noi», possiamo, riconoscendo di appartenergli, costruire relazioni che diventano profezia.

Il Convegno dei delegati sul tema «Adulti nella fede», svoltosi a Prato, realizzato con l'aiuto di Lucia Brundi, lo scorso ottobre 2003, ha approfondito in questa direzione il tema sulla fede adulta che si fa carico della ricerca di Cristo, ma profondamente incarnata nella vita reale.

Uno dei frutti del lavoro sinergico di questi anni, iniziato da una sollecitazione del nostro Presidente ad ottobre 2001, di farci promotori di una realtà collaborativa con altre realtà ignaziane, individuando aree di servizi, luoghi esperienziali, collegando questa rete al Piano Formativo Nazionale è proseguita ed è sfociata poi nell'incontro con i movimenti di spiritualità ignaziana di Napoli del maggio 2002, e quindi nel Convegno di Genova.

Sentinelle del mattino

In questo nostro andare, importante è la collaborazione con «Sentinelle del mattino» che ci vede, attraverso Leonardo Becchetti, presenti con altre 58 associazioni e movimenti di ispirazione cattolica e con le congregazioni missionarie, in un nuovo impegno comune culturale ed educativo, di ricerca di strumenti da proporre alla politica per governare la globalizzazione nel segno della giustizia e del-

la solidarietà. Mai come oggi questo impegno va sostenuto, rilanciato e approfondito in quel nostro andare alla ricerca delle cause... per dare voce a chi non ne ha, in un mondo da migliorare, per essere veramente fedeli al nostro carisma..

Un frutto nuovo è l'applicazione ad Aversa , ad opera di Franco Iannucci, del programma di Sentinelle del Mattino.

Ognuno di voi sa inoltre che in questo triennio sono nate tante cose "buone", ad opera e nelle singole comunità. Non voglio fare torto ad alcuno e non ne ricorderò nessuna in particolare.

«Tra di voi non sia così», dice il Signore, «Ma chi di voi è il primo sia servo».

Inoltre, tra le cose "buone" mi piace pensare alla nomina del nuovo padre Assistente, P. Gian Giacomo Rotelli che abbiamo già avuto modo di ascoltare e che impareremo a conoscere: la sua nomina si inserisce nella linea di continuità e di collaborazione da sempre avuta dalla CVX con la Compagnia di Gesù, ma rappresenta anche il nuovo con cui vogliamo continuare a camminare.

La situazione economica

Tra i momenti che hanno segnato la nostra vita associazionistica ordinaria bisogna sottolineare la situazione economica. Il nostro triennio è stato accompagnato dalla vicenda dell'affitto della proprietà di via Serchio a Roma: da ottobre 2001, quando abbiamo iniziato in esecutivo a parlarne, sino a giugno 2003, in cui è stato siglato il contratto di locazione.

Mi sembra giusto ricordare che questa proprietà è stata acquistata nel 1964 con il contributo di tutti i gruppi (ieri Congregazioni mariane, oggi CVX). Con questo acquisto l'allora Assistente Nazionale, P. Vincenzo Insolera, volle sottolineare l'au-

tonomia laicale dell'associazione, in cui credeva, facendo di questa proprietà la sede del Segretariato. Questo splendido stabile, negli ultimi nove anni, è divenuta l'unica fonte di reddito della Comunità Nazionale.

Proprio l'autonomia laicale (come i delegati ricorderanno dal contenuto della lettera del settembre 2003), ci ha consentito di riprendere in mano le sorti di una situazione economica disastrosa, che ci ha spesso impedito di andare avanti in altre iniziative, e ci ha costretto a battute di arresto. E tuttavia... è stato un forte e lungo momento di crescita, per ognuno di noi, e direi anche per le singole comunità. Abbiamo imparato a leggere e a costruire il nostro bilancio; abbiamo tentato di recuperare nella difficoltà le ragioni profonde del nostro lavorare insieme per una Comunità nazionale.

Le e-mail, ci sono servite come mezzo di comunicazione rapido, per abbattere le distanze e in pochi nanobytes: abbiamo scambiato le nostre idee e preso decisioni concrete, in tempi reali.

Non a caso ho lasciato per ultimo questa situazione che ha segnato il nostro andare, certamente rallentandolo, perché mi sembra importante rilevare che siamo cresciuti come Esecutivo nella dimensione della laicità: la maniera migliore per farlo, rimane quella di assumersi responsabilmente e coscientemente le proprie responsabilità, anche se questo può produrre disorientamento, può portare a degli scontri, a delle incomprensioni verso l'altro che in questo momento il Signore mi pone accanto. Se però si costruisce per la Verità e con coerenza, si viene fuori rafforzati, anche da esperienze pesanti, purchè si giunga alla condivisione delle scelte decisionali.

Stili di vita armonici e liberanti

Presentiamo qui una testimonianza sulla relazione del Presidente.

La comunità non è un piccolo Eden, un paradiso di uomini perfetti dove rifugiarsi quando il resto va male, ma una palestra di vita.

Non può esserci dicotomia tra vita quotidiana e vita di fede: in comunità dobbiamo creare, imparare, sperimentare stili di vita armonici e liberanti per esportarli nella quotidianità.

di Teresa Gallupi

La relazione del Presidente Umberto Bovani ha indicato delle tracce di cammino, proposto delle linee guida per le Comunità di Vita Cristiana italiane. Nel suo approccio propositivo alla nostra realtà comunitaria italiana tale intervento si manifesta come segno concreto e tangibile di speranza.

La nostra comunità e la vita umana stessa si costruiscono, osserva Umberto Bovani, sulle *relazioni interpersonali*, relazioni che, essendo la nostra una Comunità Cristiana, trovano la loro origine in Cristo.

Il dogma delle tre persone divine, Padre, Figlio, Spirito Santo è, come fa notare Bovani, un dogma relazionale (c'è Gesù, il Figlio, in quanto c'è il Padre e viceversa) e Gesù, nel Suo farsi uomo, nel Suo divenire fratello degli uomini, di fatto si relaziona a loro.

Intuiamo immediatamente, l'osservavo prima, come la nostra vita, in ogni sua forma, non possa prescindere dalle relazioni, dal rapporto con i nostri simili, dall'incontro-scontro con essi. La scoperta della natura sociale dell'essere umano non è patrimonio dei nostri giorni, ma si ascrive ad Aristotele; sono invece dei no-

stri giorni i ben noti problemi dell'isolamento metropolitano (e tanti altri che esulano dal nostro argomento attuale).

Tornando dunque al tema delle relazioni interpersonali osserviamo che le CVX sono "gruppi", "insiemi" di persone che si incontrano periodicamente per pregare e parlare di Cristo o, meglio, degli effetti che il *rapporto* con Cristo e, prima ancora, l'*incontro* stesso con Lui ha sulla vita di ciascun membro del gruppo.

I nostri sono gruppi di condivisione: questo termine evoca l'idea di un dono del quale ognuno fa parte agli altri. È questo un dono di esperienza, il dono dell'incontro con *qualcuno*. Si può dire di più: in ogni autentica comunità cristiana ogni suo membro non fa dono solo della propria esperienza di fede, ma *fa dono di se stesso*. Ed è nel farsi, anzi nel riconoscersi dono, l'essenza di una autentica appartenenza comunitaria cristiana.

Gesù, nel suo farsi carne umana, nel suo offrirsi spontaneamente al sacrificio supremo, è eminentemente dono; noi, come figli del Dio vivente, da lui creati a sua immagine, lo siamo di riflesso. Lo siamo nel nostro essere stesso, nella nostra mera

presenza (prae-sum), e nella nostra umanità spoglia e disarmata siamo quasi delle "opportunità" l'uno per l'altro.

Meravigliosa è questa scoperta, meravigliosa perché induce alla contemplazione dell'essenza divina in sé e negli altri. Questa è la ragione per la quale nelle riunioni CVX non si commentano le esperienze condivise gli uni con gli altri; un dono non si commenta, si riceve, si accetta e si porta con sé, nel proprio cuore.

«A caval donato non si guarda in bocca» dice molto appropriatamente un proverbio. L'esperienza che mi dona il mio fratello di comunità è come un seme che si deposita nel fertile terreno della mia anima; ora sembra dormire in una sorta di vegetativa quiescenza, ma al tempo opportuno germinerà e porterà molto frutto. Viene in mente la parabola dei pani e dei pesci: le esperienze narrate da ciascuno durante gli incontri sono appunto



“i pani e i pesci”, la materia del miracolo per Nostro Signore.

Narrazione: è questa un'altra parola chiave della relazione di Bovani, particolarmente nel quarto capo del Suo scritto, “narrare” cioè raccontare, “fare memoria” per dirla con Ignazio, e anche così lodare Iddio – non possiamo dire tutto, e qui non si tratta del riserbo istintivo a mostrarci nella nostra primigenia nudità, abbattendo ogni sovrastruttura di costume, superando quel rispetto umano che spesso ci frena – non possiamo dire tutto perché l'essenza stessa della fede è il *mistero*. Viene in mente l'aforisma di Wittgenstein «di ciò di cui non si può parlare si deve tacere». L'inesprimibile, l'indicibile, non può essere espresso ed è – giova ricordarlo – nel suo essere *mistero*, *mistero d'amore*, che è racchiusa la grandezza della nostra fede.

Il mistero è il *già e non ancora*. È il “già” dell'uomo che vive, ama, soffre, lotta per i propri territori e per i propri ideali e, come osserva acutamente Bovani, dell'uomo che si pone domande su questo suo vivere, amare, soffrire, lottare. È il “già”, l'“ora”, l'“adesso” di un mondo che sembra avviato progressivamente verso il proprio annientamento. È il “non ancora” della vita eterna, del Regno di Dio, il “non ancora” della speranza, dell'attesa. È il “già” della fatica quotidiana, il “non ancora” del riposo, della quiete, il “già” di un sorriso donato, il “non ancora” di una mano tesa. È il “già” del silenzio di Dio. Il Signore è *già* anche nel suo silenzio e nella nostra aridità; è dove non lo vediamo e quando non lo vediamo, è nei nostri momenti di stasi, in quelle realtà che vorremmo cambiare, ma non riusciamo.

Non possiamo negare che, a volte, ci pare di non riuscire a dire, a narrare niente di nuovo, ci pare che la vita autentica

non possa venire espressa in un'ora e mezza di incontro settimanale, a volte le parole ci difettano, a volte ci lambicchiamo il cervello nel tentativo spasmodico di dire qualcosa di originale: non importa, anche in questo caso siamo autentici. La noia, l'insoddisfazione, sono stimoli potenti ad un approfondimento, ad una ricerca di senso più vera; ci inducono ad avvertire esigenze profonde, che forse avevamo trascurato.

Gesù, morendo sulla croce e risorgendo nell'ultimo giorno, *fa nuove tutte le cose*, vede al di là della nostra vista limitata, ascolta il grido strozzato dei nostri cuori. Da queste riflessioni, dal testo di Bovani ricchissimo di suggestioni, non si può non dedurre che lo stile della nostra comunità non possa che essere improntato ai valori dell'accoglienza (e lo è in gran parte) e della gioia (e sembra lo sia meno). Se abbiamo riconosciuto che la vita è un dono, che ogni cristiano, ogni uomo è un dono, dovremmo essere ansiosi – mi si perdoni la metafora – “di scartare il pacco”, gioiosi cioè di confrontarci con questo dono, in comunità e non solo.

Mi piace pensare alla comunità non come ad un piccolo Eden, ad un paradiso di uomini perfetti (non esistono paradisi di uomini perfetti) dove rifugiarsi quando il resto va male (per fortuna siamo in pochi a pensarla in questo modo) ma come a palestra di vita.

Non può esserci dicotomia tra vita quotidiana e vita di fede: in comunità dobbiamo creare, imparare, sperimentare stili di vita armonici e liberanti per esportarli nella quotidianità.

Riusciremo in questo intento? I nostri sforzi in tal senso sono un segnale positivo; ed è un “già”, un “ora”, un “adesso” la presenza del Signore nella nostra lotta per realizzare questo ideale.

Candidature Comitato Esecutivo 2004-2007

Presentiamo alcune note biografiche relative ai candidati al Comitato Esecutivo.

Zona Nord-Est

Allodi Cristina

38 anni, sposata con Francesco, ha un figlio di 4 anni. Laureata in Economia e commercio, ha insegnato all'Università Tecnica Delle Ricerche di Mercato. È consulente di Marketing Strategico per l'innovazione di prodotto nelle aziende. Per 6 anni ha accompagnato un gruppo di bambini nella crescita spirituale. Ha inoltre svolto l'attività di animatrice per i giovani nei campi estivi della sua parrocchia. Ha preso l'impegno permanente nel 1999. Ha curato la gestione ed organizzazione del pellegrinaggio ignaziano Horizon a Parma (agosto 2000) ed ha partecipato alle Giornate Mondiali della Gioventù. Nel 2003 è stata animatrice degli incontri di condivisione per coppie sposate. Dall'ottobre del 2004 fa il servizio di accoglienza ed animazione per la *Lectio Divina* tenuta nell'ambito delle attività della CVX Beato Fabro.

Manaresi Lorenzo

41 anni, sposato, 3 figli, laureato in agraria. È stato il promotore della nascita della CVX Pedro Arrupe di Bologna, nel 1986, svolgendo per alcuni anni il servizio di coordinatore e di delegato. Rappresenta la comunità a livello diocesano. È presidente dell'associazione «Servire La Buona Notizia» di Bologna, che raccoglie le realtà "ignaziane" nate dal cammi-

no di fede dei Gruppi Biblici, CVX Pedro Arrupe, Comunità Maranà-tha. Dal '91 al '97 ha fatto un'esperienza di vita e volontariato (con la famiglia) nella Casa per esercizi spirituali Villa San Giuseppe di Bologna. Nel '97, su richiesta della Compagnia, ha lasciato il suo lavoro di agronomo per lavorare a tempo pieno in questa opera, di cui ora è il vicedirettore. Ha assunto l'impegno permanente nel 1992.

Mandelli Margherita

49 anni, sposata, ha tre figli di 20, 18 e 10 anni e una figlia in affido di 30 anni. È maestra d'inglese nella scuola elementare. Nata e vissuta a Milano, si è trasferita a Roma con suo marito Davide e ha fatto parte della Comunità dei locali dal 1983. Nel 90 si è trasferita a Padova e fa parte della CVX locale. Ha preso l'impegno permanente nel 2000. È stata guida di un gruppo di universitari che ha scelto di diventare CVX nel '97 e attualmente ne segue un altro per fare lo stesso cammino. Con la famiglia ha scelto di avere uno spazio di accoglienza e collabora con la Caritas di Padova per ospitare ragazze che terminano progetti di reinserimento.

Villa Marina

38 anni, non sposata, è ricercatrice in Sociologia della comunicazione presso l'Università Cattolica di Milano, dove insegna Teoria e tecnica dell'Informazione.

Da 14 anni fa parte della CVX, dove è stata responsabile di gruppo, delegata e presidente. Ha assunto l'impegno permanente nel 2001. Ha promosso la formazione della comunità cittadina milanese e attualmente fa parte del gruppo di coordinamento. Ha collaborato all'organizzazione degli incontri mensili di formazione ed ha coordinato la commissione cultura della CVX. Guida un gruppo di giovani adulti. Dal 2000 è eurolink e ha partecipato a numerosi incontri della CVX europea. È membro dell'Esecutivo nazionale dal 2001.

Zona Nord-Ovest

Bovani Umberto

45 anni, insegnante, è sposato ed ha due figli, Lorenzo e Michele. In esecutivo nazionale dal 1995, per tre mandati vicepresidente e dal 2001 presidente nazionale. È membro del Consiglio pastorale della Diocesi di Cuneo e del Coordinamento pastorale interdiocesano di Cuneo-Fossano. Dalla Diocesi riceve in comodato nel 1997 il Santuario di S. Antonio di Boves (CN), dove ora vive insieme alla moglie Maria Grazia, promuovendo attività di accompagnamento e formazione spirituale prevalentemente per adulti, coppie e famiglie.

Mogna Fulvia

45 anni, non sposata, è laureata in Economia e Commercio. Originaria di Savigliano (CN), si è trasferita a Torino nel 1978. Ha insegnato per alcuni anni in scuole superiori. Lavora in un'azienda di servizi informatici. Ha conosciuto la CVX attraverso le settimane bibliche di S. Giacomo di Entracque e ha fatto parte del gruppo della «Consolata» dall'87 al

'99. Dal '96 al 2001 è stata delegata di comunità. Dal 2001 è coordinatrice della CVX di Torino, che dal 2000 si è costituita come un'unica comunità suddivisa in più gruppi. Nell'agosto 2003 ha partecipato come delegata all'Assemblea mondiale di Nairobi. Ha assunto l'impegno permanente il 21 ottobre 1998.

Solinas Vincenza Chicca

31 anni, non è sposata, vive a Cagliari e lavora in un centro di istruttoria mutui. Fa parte della CVX da circa 15 anni e ha assunto l'impegno permanente nel 2000. È membro della consulta CVX dal 1999 ed è referente nazionale per la formazione. Ha svolto attività di volontariato e collabora attivamente alla vita della comunità. È membro dell'Esecutivo nazionale dal 2001 e in questa sede ha seguito la commissione giovani ed altre attività giovanili della CVX.

Zona Centro

Becchetti Leonardo

38 anni, sposato con Laura, è Professore Ordinario di Economia Politica presso l'Università di Roma «Tor Vergata». Ha organizzato il Master in Sviluppo economico dell'Università Tor Vergata (promosso, tra gli altri, dal Magis), coordinando il modulo di studi sull'economia solidale. È impegnato nell'attività di promozione e di ricerca sulle tematiche dello sviluppo sostenibile ed in particolare del Commercio Equo e Solidale, della Banca Etica, delle adozioni a distanza. Frequenta il quarto anno del Magistero di Scienze religiose presso la Pontificia Università Santa Croce. È membro delle CVX dal 1981, guida di gruppo dal 2000, membro dell'Esecutivo e coordinatore

della comunità cittadina dal 2001. Ha fatto parte del comitato organizzatore del convegno CVX di Genova e ricopre attualmente l'incarico di tesoriere nazionale. È tra i coordinatori di Sentinelle del Mattino. Ha partecipato come delegato della CVX italiana all'Assemblea di Nairobi.

Brundi Lucia

38 anni, sposata, 3 figli, laureata in storia, lavora in una fondazione culturale. Fa parte della CVX dal 1988, dove è stata responsabile di gruppo e membro del Consiglio di comunità. Ha prestato servizio nell'Associazioni Volontari Ospedalieri e dal 1992 fa parte della Rete Radié Resch, rete di solidarietà internazionale. Nel 1995 ha assunto l'impegno permanente. Per la CVX nazionale ha fatto parte della «Commissione per un'economia solidale» ed è membro del Comitato Esecutivo dal 1998.

Zona Centro-Sud

Cecere Carmen

36 anni, sposata con Giovanni Conzo, ha un figlio, Gianluigi, di 8 anni. È insegnante di Religione presso un liceo scientifico di Napoli. È membro, dal 1982, della Comunità di Vita Cristiana «Immacolata al Gesù Nuovo» di Napoli ed ha assunto l'impegno permanente il 7 dicembre 1988. Ha partecipato ai Corsi nazionali di formazione per guide CVX e ha frequentato Corsi nazionali e gruppi di approfondimento per guide di Esercizi Spirituali. È stata guida di gruppi di giovani e responsabile della sperimentazione del Piano Formativo Nazionale. Ha ricoperto l'incarico di segretaria della Consulta giovanile diocesana e di membro del Consiglio Pastorale Diocesano a Napoli, partecipando

alla stesura del progetto di Pastorale giovanile. È stata responsabile della Scuola di Preghiera della CVX campana ed è impegnata nelle attività di coordinamento fra MEG, LMS e CVX. È membro della Commissione nazionale formazione della CVX.

Iannucci Francesco

48 anni, sposato, 2 figlie, lavora nel Servizio Informatico dell'Azienda Ospedaliera Universitaria «Federico II» di Napoli. Tra i fondatori del Centro di Animazione Missionaria-CAM, che nel 1989 è diventato CVX, vi ha ricoperto incarichi di responsabilità a livello locale e nazionale ed è stato guida di alcune precomunità. Nel 1990 ha collaborato alla fondazione del Centro Astalli Sud divenendone coordinatore fino al 1997. Ha ricoperto incarichi pubblici nei Comuni di Grumo Nevano (1980-88) e di Aversa (1998-2001). Dal 2001 per la diocesi di Aversa è vice direttore della Caritas e dal 2003 direttore dell'ufficio della pastorale del lavoro e dei problemi sociali. Ha assunto l'impegno permanente nel 2000 ed è membro uscente del Comitato Esecutivo.

Zona Sud

Cinquemani Alfonso

63 anni, sposato con Pina, 3 figli. Dirigente in pensione, svolge attività professionale nel campo della consulenza ambientale. Fa parte della CVX di Palermo dal 1967. È stato membro dell'Esecutivo nazionale dal 1980 al 1992 e dal 2001 a oggi. È stato vicepresidente e presidente nazionale dall'86 al '92. Ha partecipato alle Assemblee mondiali di Loyola 1986 e Guadalajara 1990. È stato eurolink. È impegnato in attività di promozione umana all'interno della comunità di Palermo, in

particolare nell'insegnamento della lingua italiana agli immigrati.

Schipani Paola

45 anni, non sposata, è laureata in Lingue Straniere e insegna Inglese al Liceo Artistico di Reggio. In CVX dal 1990, ha svolto diverse attività apostoliche: doposcuola presso un centro di recupero per

tossicodipendenti; animazione di strada e pastorale; attività teatrale. All'interno della comunità è stata guida di gruppi di formazione e di gruppi giovanili. Nel triennio 2000-2003 è stata coordinatore della comunità, e in questa veste ha fatto parte della Consulta delle Aggregazioni Laicali con cui collabora ancora in particolari occasioni.



Verbale della riunione dell'Assemblea Generale della Comunità di Vita Cristiana Italiana

L'anno duemilaquattro, il giorno venticinque del mese di aprile, si è svolta l'Assemblea Generale Nazionale della Comunità di Vita Cristiana Italiana presso la Casa «Mondo Migliore» di Rocca di Papa (RM), regolarmente convocata nei termini statutari.

I lavori dell'Assemblea hanno avuto inizio alle ore 9 e quarantacinque.

Ha assunto la Presidenza dell'Assemblea il dott. Luca Gaspari, membro uscente dell'Esecutivo, che ha composto il seggio elettorale nelle persone di: Panuccio Francesca Maria – componente; Bonfiglio Amedeo – componente; Caso Fortunato – segretario verbalizzante.

Il Presidente dà atto e constata che l'Assemblea è regolarmente convocata, essendo presenti 27 (ventisette) comunità a mezzo dei propri delegati o rappresentanti per delega speciale – depositata agli atti dell'Associazione – su un totale complessivo di 47 (quarantasette) comunità che fanno parte attualmente della CVX Italiana.

Dopo aver dichiarato validamente costituita l'Assemblea, il Presidente considera aperta la seduta, per discutere e deliberare il seguente ordine del giorno:

- votazione per l'elezione del nuovo Comitato Esecutivo;
- votazione per l'elezione del nuovo Presidente della CVX italiana.

Il Presidente dell'Assemblea prende la parola e presenta i candidati, che sono:

Per la zona A (Nord-Est): Allodi Cristina, Manaresi Lorenzo, Mandelli Margherita, Villa Marina.

Per la zona Nord-Ovest: Bovani Umberto, Mogna Fulvia, Solinas Vincenza Chicca.

Per la zona Centro: Becchetti Leonardo, Brundi Lucia.

Per la zona Centro-Sud: Cecere Carmen, Iannucci Francesco.

Per la zona Sud: Cinquemani Alfonso, Schipani Paola.

Il Presidente illustra all'Assemblea le modalità di voto che sono a scrutinio segreto. Si procede alle operazioni di voto per il nuovo Comitato Esecutivo.

Presenti e votanti n. 27 comunità.

Hanno riportato voti:

Per la zona A (Nord-Est):

- Allodi Cristina: voti 4 (quattro)
- Manaresi Lorenzo: voti 12 (dodici)
- Mandelli Margherita: voti 4 (quattro)
- Villa Marina: voti 13 (tredici)

Per la zona Nord-Ovest:

- Bovani Umberto: voti 18 (diciotto)
- Mogna Fulvia: voti 7 (sette)
- Solinas Vincenza Chicca: voti 6 (sei)

Per la zona Centro:

- Becchetti Leonardo: voti 5 (cinque)
- Brundi Lucia: voti 1 (uno)

Per la zona Centro-Sud:

- Cecere Carmen: voti 2 (due)
- Iannucci Francesco: voti 3 (tre)

Per la zona Sud:

- Cinquemani Alfonso: voti 2 (due)
- Schipani Paola: voti 3 (tre)

Risultano pertanto eletti al primo scrutinio ai sensi dello statuto: Lorenzo Manaresi, Marina Villa, Umberto Bovani, Fulvia Mogna, Leonardo Becchetti, Lucia Brundi, Carmen Cecere, Francesco Iannucci, Alfonso Cinquemani, Paola Schipani.

Pertanto il nuovo Comitato Esecutivo per il triennio 2004-2007 risulta così composto:

Per la zona A (Nord-Est):

- Manaresi Lorenzo
- Villa Marina

Per la zona Nord-Ovest:

- Bovani Umberto
- Mogna Fulvia

Per la zona Centro:

- Becchetti Leonardo
- Brundi Lucia

Per la zona Centro-Sud:

- Cecere Carmen
- Iannucci Francesco

Per la zona Sud:

- Cinquemani Alfonso
- Schipani Paola

Si passa quindi all'elezione del presidente, tra i membri dell'Esecutivo appena eletto.

Presenti e votanti n. 27 Comunità.

Hanno riportato voti:

- Bovani Umberto: voti 19 (diciannove)
- Becchetti Leonardo: voti 6 (sei)
- Villa Marina: voti 2 (due)

Gli altri componenti dell'Esecutivo non hanno riportato voti.

Pertanto risulta e viene proclamato eletto quale Presidente Nazionale della CVX Italiana per il triennio 2004-2007 Umberto Bovani.

Il Presidente dell'Assemblea non essendovi altro su cui deliberare, dichiara chiusi i lavori assembleari alle ore undici e minuti cinque.

Del cui è verbale letto, approvato e sottoscritto dai membri del seggio elettorale.

Il Presidente

Luca Gaspari

I Componenti

Francesca Maria Panuccio
Amedeo Bonfiglio

Il Segretario verbalizzante

Fortunato Caso

L'Assemblea Europea CVX a Le Hautmont in Francia

Offriamo un rapido Diario dei lavori e in seguito il rapporto conclusivo del coordinatore dell'Euroteam.

Per 3 giorni, dal 27 al 30 maggio, festa di Pentecoste, il Centro di Le Hautmont nei pressi di Lille ha accolto l'Assemblea europea della CVX, chiamata ad incontrarsi ogni 4 anni.

L'Assemblea è stata direttamente preceduta da un incontro degli Assistenti Nazionali che, sotto la guida dei laici (!) dell'Euroteam, hanno affrontato il tema dell'identità e del ruolo dell'Assistente Ecclesiastico. È in preparazione presso il Segretariato Mondiale un documento che raccolga gli elementi emersi e li riproponga ordinatamente alle Comunità d'Europa. L'Assemblea era costituita da circa 60 persone di 16 Comunità Nazionali e specificamente l'**Euroteam** (cioè il gruppo di servizio a livello europeo formato da 4 persone e incaricato di assicurare la circolazione di informazioni tra le comunità d'Europa, il sostegno alle comunità nascenti e a quelle in difficoltà, la promozione di iniziative particolari decise dall'Assemblea) e per ogni comunità nazionale il Presidente, l'Assistente e l'«**Eurolink**» (cioè la persona di ogni comunità incaricata di mantenere i rapporti con le altre comunità d'Europa e in particolare con l'Euroteam).

Finalità di questi incontri è il conoscersi, il confrontare le modalità di vita CVX nelle singole nazioni e il discernere come meglio aiutarsi per diventare una comunità apostolica.

È un tempo di preghiera, di scambio, di ascolto di testimonianze: un'esperienza di vita a livello europeo nello spirito ignaziano.

Il maltese Edward Warrington, incaricato di "accompagnare" le varie sessioni di lavoro ha al termine "fissato" queste immagini:

- i canti, in molteplici occasioni, segno di gioia;
- i tanti mazzi di fiori, parabole della nostra diversità;
- l'ottima intesa tra noi;
- il messaggio offertoci dal rappresentante dell'Olanda, comunità in difficoltà con una ventina di membri: "non abbiate paura", segno formidabile di libertà e insieme di speranza;
- i volti dei rappresentanti di Lituania, Lettonia e Ucraina, paesi ove ufficialmente la CVX non è ancora presente, e quindi nuove promesse di vita;
- la presenza del nuovo Vice-Assistente mondiale, il p. Alberto de Brito, portoghese, segno del legame della CVX con la Compagnia di Gesù;
- cinque persone di Malta presenti, testimoni dello spirito di servizio di quella CVX;
- la Germania e la Francia pronte a condividere le loro ricchezze per favorire la nascita di nuove Comunità nazionali in particolare nell'Est europeo;
- i momenti di difficoltà attraversati: vi-

- vere insieme significa anche correggere i propri errori;
- le risate: essere insieme in missione può essere occasione di grande allegria;
- le parole di sapienza, di pazienza, di comprensione
- i volti di tutti.

Al termine di questo incontro di Lille è stato nominato il nuovo Euroteam: Agnès (Lussemburgo) coordinatrice, Leonardo Becchetti (Italia), Martina (Croazia) e Monika (Francia).

Quali le prospettive di lavoro future?

Innanzitutto si tratterà di aprirci sempre più alla dimensione europea, ad esempio attraverso:

- inviti a membri di CVX dei Paesi vicini;
- presa di contatto con la comunità nazionale in occasione di viaggi all'estero in particolare attraverso l'Eurolink;
- approfittare della disponibilità della CVX di Francia ad accogliere alle sessioni di formazione che organizza;
- stabilire gemellaggi con comunità locali di altri Paesi.

Concludendo questa rapida sintesi dei lavori dell'Assemblea non è possibile non esprimere un grande ringraziamento alla CVX di Francia e all'équipe della Casa di Le Hautmont (affidata dalla Compagnia in gestione diretta alla CVX) per l'accoglienza premurosa e l'ottima organizzazione.



Rapporto sull'attività dell'Euroteam 1999-2004

Un primo dato all'inizio delle assemblee è sempre stata una breve e onesta valutazione di tutti i lavori svolti durante il mandato. La relazione del coordinatore dell'Euroteam (E.T.) Chris Micallef all'inizio dell'assemblea ha rappresentato proprio questo: un ripercorrere il lavoro svolto dalle varie comunità e dall'ET a partire dall'ultimo appuntamento europeo a Celje (1999).

di Chris Micallef

L'Euroteam si riunisce oggi di fronte a voi all'inizio dell'assemblea europea 2004. Spero che considererete questo nello spirito del duplice mandato che ci demmo a Celje.

Il duplice mandato di Celje

Il compito che ci siamo dati in Celje recitava: «date le aree della missione e i mezzi suggeriti durante il workshop, essendo queste il frutto del lavoro svolto durante l'assemblea delle CVX Europee in Celje, abbiamo incaricato l'ET, in stretta collaborazione con le comunità nazionali e l'esecutivo mondiale, di preparare e sostenere l'implementazione di progetti che contribuiscano a dare, in Europa, un senso più pieno alla vita attraverso la proclamazione del Vangelo».

Le aree di intervento che sono state identificate come priorità nella nostra regione di competenza (l'Europa appunto) sono:

- Formazione
- Giustizia sociale
- Famiglia
- Giovani
- Comunità (per creare un più grande senso di appartenenza ad un più ampio gruppo CVX)

- Reti di comunicazione (a tutti i livelli)

Mettere tutto ciò in pratica

Il primo obiettivo di questo ET era di incontrarsi per:

- Distribuire ruoli e compiti
- Identificare concrete linee di azione coerenti con il mandato ricevuto
- Definire l'atteggiamento generale necessario per rendere fruttifero il nostro lavoro.

I compiti generali che abbiamo distribuito sono stati

- Chris Micallef - Coordinatore dell'ET, la persona responsabile per tutti i contatti all'esterno della CVX e tra le strutture della CVX, figura di contatto tra l'ET e le comunità locali di Inghilterra e Galles, Italia, Malta e Spagna.
- Agnès Raush - segretaria dell'ET, persona responsabile di assicurare la comunicazione tra l'ET e le comunità di Belgio (Fiammingo), Belgio (Vallone), Lussemburgo e Portogallo.
- Monica Sander - tesoriere dell'ET e responsabile per i contatti tra l'ET e le comunità di Austria, Francia, Germania e Svizzera.

- Igor Bahovec – membro dell’ET e responsabile per il contatto con le comunità di Croazia, Irlanda, Polonia e Slovenia.

L’idea di avere membri dell’esecutivo in stretto contatto con un certo numero di comunità nazionali è già stata sperimentata con successo dai precedenti ET; noi abbiamo deciso di continuare questa esperienza. Possiamo constatare che questo stretto contatto è stato prezioso per il nostro lavoro

Qualche volta ci siamo sentiti impotenti di fronte ai vani sforzi di crescita di alcune comunità nazionali o nei confronti di altre comunità incapaci di trovare persone trainanti che mantenessero vive le realtà nazionali. In questo senso la CVX soffre della generale secolarizzazione e del crescente individualismo della società.

Il mio invito oggi è rivolto a tutti i presidenti nazionali e specialmente agli euro-links (di seguito EL) per incrementare la comunicazione con l’ET “raccontando le vostre storie” affinché l’intera Europa possa sperimentare un maggiore senso di comunità.

Durante il primo incontro è anche sorto il bisogno di una guida, pertanto abbiamo deciso che avremmo presentato una lista di nomi al presidente della conferenza europea dei gesuiti provinciali (P. Alfred Darmanin SJ al momento) perché insieme potessimo identificare una persona di riferimento. Abbiamo dato il benvenuto a Rory Halpin SJ dall’Irlanda e mi piacerebbe esprimere il nostro sincero ringraziamento a Rory SJ e al suo provinciale per la loro disponibilità e il supporto che hanno dato a questo ET.

Quando Rory si è distaccato dalla comunità CVX irlandese ha continuato ad es-

sere una guida nei nostri incontri, ma abbiamo realizzato che è più utile avere un assistente completamente coinvolto nella CVX del proprio paese.

Un altro ruolo che abbiamo avvertito essere importante è quello di segretario esecutivo. Eravamo consci del fatto che questo ET avesse molto lavoro da fare e che avessimo necessità di un aiuto e di un supporto esterno. Perciò abbiamo chiesto alla comunità maltese di mandare qualcuno che fosse disponibile a coprire questo ruolo per il termine di cinque anni. Abbiamo accolto Christine Mammot a braccia aperte e oggi voglio ringraziarla per tutto il tempo e il supporto che ha offerto all’ET e alle comunità nazionali d’Europa. Christine ha sempre lavorato “da lontano” fino a quando non abbiamo avuto i mezzi per far viaggiare cinque persone a tutti i nostri incontri, ma questo lavorare a distanza non ha intaccato il suo entusiasmo, così come sono sicuro che molti di voi hanno ricevuto un grande numero di email per conto nostro da parte sua.

Di fronte al grande numero di aree di intervento che sono state identificate in Celje, l’ET ha scelto di focalizzare i propri sforzi su due aree considerate urgenti e universali con l’obiettivo di intervenire concretamente e trarre beneficio da queste stesse esperienze. Un elemento importante di questa assemblea è esattamente di costituire una esperienza formativa che trae frutto dal periodo di lavoro precedente e che lascia, in una logica di continuità, ciò che ha raggiunto in eredità al nuovo ET per meglio operare durante il mandato successivo. Attraverso il discernimento abbiamo identificato le due aree dove eravamo chiamati a focalizzare le nostre energie:

- *La giustizia sociale* – con un progetto

concreto di lavoro nell'ambito delle migrazioni forzate.

– *I giovani.*

Agnès ha assunto il ruolo di coordinatrice nell'ambito della problematica "giustizia sociale" mentre Chris quello di coordinatrice della "questione giovani".

L'ET ha preso il duplice mandato molto seriamente e sapevamo che, per essere fruttiferi, dovevamo essere il più possibile vicini alle comunità nazionali. Promuovere l'ascolto e il dialogo con le comunità locali è stato l'atteggiamento prioritario in questi cinque anni di mandato.

Durante il mandato l'ET si è incontrato



14 volte, due delle quali sono state con gli EL nel 2000 e nel 2002. Abbiamo fatto la conoscenza di varie comunità nazionali con l'intenzione di incontrare le persone. Questi incontri sono stati molto importanti dandoci la preziosa opportunità di ascoltare direttamente i singoli membri delle comunità.

Abbiamo trovato l'eterogeneità dell'ET positiva e utile. Siamo stati eletti da differenti paesi europei, diverse culture, età, vite, contesti, etc. Abbiamo lavorato e vissuto come un'altra piccola comunità del mondo CVX. Questa "comunità" (l'ET) aveva una chiara e comune missione che ha provato a portare avanti attraverso un comune «discernere, mandare, sostenere e valutare» sebbene molte volte ciò sia stato fatto "a distanza".

Il nostro lavoro nelle aree di competenza

Nell'ambito della promozione di una più ampia giustizia sociale in Europa il suggerimento dall'ET è stato di lavorare nell'ambito delle migrazioni forzate. L'impegno concreto in tale ambito fa seguito all'emergere dei più urgenti e universali bisogni in Europa, pertanto, durante il 1999 e il 2000, abbiamo inoltrato la proposta e ascoltato le comunità nazionali. Le comunità hanno reagito con differenti gradi di entusiasmo. In alcuni paesi le nostre iniziative hanno dato l'opportunità di coinvolgere membri delle CVX già attivi in tale ambito; in altri paesi sono diventate un'esplicita e comune missione; mentre per altri ciò non rappresentava la priorità ma comunque hanno provato a mantenersi informati e sensibilizzati verso il problema. Un importante risultato è stato capire che nel momento in cui quest'ambito di intervento è diventato un obiettivo comune, ciò non ha significato il coinvolgimento attivo di

tutte le comunità, ma tutte le comunità avrebbero considerato il progetto come una delle priorità che avrebbero affidato al proprio discernimento. Durante questi cinque anni abbiamo organizzato 2 incontri (nel 2001 e nel 2003) e chiesto ai membri delle CVX di partecipare nelle assemblee di JRS in Europa come rappresentanti delle stesse CVX.

Nell'area "giovani" l'evoluzione è stata un po' differente. Se da un lato sentivamo, e ancora sentiamo, come questo ambito sia prioritario, dall'altro eravamo bloccati dal come portare avanti veramente questo importante compito. Così, nell'incontro del 2000 dell'EL abbiamo presentato le idee che avevamo avuto e precedentemente testato con gli EL (come rappresentanti delle comunità nazionali). Il risultato è stato l'organizzazione del successivo incontro dell'ET insieme con persone dalle comunità nazionali direttamente coinvolte con i giovani così da provare a trovare linee comuni di azione in Europa. E la risposta delle comunità nazionali è stata positiva, confermando e arricchendo i nostri spunti. Ovviamente in questo ambito è molto difficile organizzare un singolo evento o una rete globale di contatti poiché le comunità sono già rivolte verso i giovani in modi differenti. Durante questi quattro anni abbiamo organizzato un incontro nel 2002, cercando di stabilire un contatto con Inygo (*International Ignatian Youth Network*) per provare a capire meglio i loro obiettivi, e aiutare a mandare qualche giovane alla giornata mondiale della gioventù in Canada. Devo inoltre dire che durante questi anni abbiamo dovuto prendere la difficile decisione di cancellare un incontro di formazione per giovani. Questi incontri stavano diventando una buona abitudine nei nostri

paesi essendo tenuti almeno una volta ogni quattro anni, e nell'estate del 2001 ce ne era uno programmato, ma a causa di una scarsa partecipazione abbiamo dovuto cancellare l'incontro. Ciò ha generato molti interrogativi che credo abbiano bisogno onestamente e apertamente di una risposta. Posso solo riflettere sull'importanza e sull'effetto positivo che questi incontri hanno avuto per le nostre comunità.

Oggi dopo cinque anni di lavoro in queste due aree ci chiediamo e chiediamo a voi:

- Anche se abbiamo investito tempo, energie e risorse per provare a creare una maggiore consapevolezza europea in queste aree, percepiamo che l'ET non è in grado di avviare attive comunicazioni tra le persone che lavorano in queste stesse aree nei diversi paesi. Perciò, possiamo considerare ancora queste aree delle priorità e obiettivi comuni a livello europeo o dovrebbero invece essere principalmente trattate dalle comunità nazionali limitando il lavoro dell'ET a organizzare incontri occasionali di scambio?
- Se le aree di intervento sono ancora considerate una priorità, vogliamo realmente che l'ET continui ad essere il riferimento e così ad investire parte del suo tempo, energia e risorse?
- Se non vogliamo che l'ET continui a portare avanti questi discorsi chi lo farà e come?
- Se queste aree non saranno più considerate prioritarie a livello europeo quali saranno le nuove aree di intervento che la CVX europa vuole considerare?

Durante questi 5 anni abbiamo partecipato ad alcune iniziative di alcune comunità nazionali rivolte verso i bisogni di nuove comunità. Il bisogno di aprire la CVX a nuovi paesi. Questo bisogno è sta-

to chiaramente avvertito da alcune comunità nazionali già in contatto con alcuni paesi dell'Europa centrale e orientale. Dal momento che la nascita di nuove comunità è un obiettivo dell'esecutivo mondiale, abbiamo considerato e verificato questo bisogno e riflettuto sul da farsi se effettivamente questo si rivelasse una chiamata reale. Concretamente si è tenuto un incontro per "nuovi entranti" in Polonia a Falencia nel 2000. Gli EL ricorderanno questo incontro perché immediatamente dopo si è tenuto un incontro dell'EL. A questo incontro hanno partecipato persone provenienti da 9 paesi (Lituania, Ucraina, Ungheria, Russia, Bielorussia, Scozia, Romania, Slovacchia e Repubblica Ceca) ed è stato illuminante per molti di noi. Dopo questo incontro i contatti sono rimasti con 5 di questi paesi. Durante questo incontro e il successivo dell'EL è emerso come la nascita di nuove comunità deve diventare "un affare comune". Se da un lato voglio ringraziare la CVX polacca per il lavoro che ha svolto e che continua a svolgere in quest'area, non possiamo lasciare questo compito a una o due comunità. Se vogliamo avere successo abbiamo bisogno di un approccio organizzato. C'è bisogno di un vero radicamento nell'ambiente nazionale e culturale per costruire seriamente una comunità come la CVX, perciò la collaborazione con la compagnia di Gesù è assolutamente vitale. Il fatto che tra noi oggi abbiamo osservatori dalla Lituania, dalla Scozia e dall'Ucraina è un segno che questa consapevolezza sta crescendo, ma abbiamo bisogno di prenderci cura di essa e supportarci maggiormente a vicenda. Durante questi 5 anni l'ET ha preso in considerazione quest'area molto seriamente e ha dedicato tempo energie e risorse ad aiutare la crescita

di nuove comunità; finanziariamente ciò è stato supportato attraverso un progetto presentato alla Commissione Europea. Insieme con il vice assistente mondiale delle CVX (Padre Salas sj) abbiamo incontrato il presidente della conferenza dei provinciali dell'Europa centrale ed orientale, abbiamo aiutato i gruppi in Lituania e agito come loro intermediari con l'esecutivo mondiale, dal momento che alla CVX della Francia era stato richiesto di essere la comunità dei "buoni genitori", come stabilito negli "standing orders" della CVX mondiale; abbiamo invitato persone a vivere con noi durante i nostri incontri europei, sia formativi che vacanzieri.

Creare un maggior senso di comunità in Europa

Una parte importante del lavoro dell'ET, e una delle più grandi sfide che ogni ET affronta, è la creazione di un maggior senso di comunità tra le comunità in Europa. Fortunatamente in questo non partivamo da zero. Il lavoro e l'esperienza dei precedenti ET è molto importante e durante il nostro mandato abbiamo provato a continuare a costruire sulla base di ciò che era già stato fatto.

Così abbiamo visto che avere in ET persone in stretto contatto con 4 comunità nazionali ha aiutato la comunicazione. Questo è stato fatto anche per aiutare le comunità nazionali a comunicare in una lingua con la quale si sentissero maggiormente a loro agio. Anche se nei convegni generali abbiamo provato ad usare un "inglese europeo", quando bisogna discutere e dialogare in profondità allora la lingua diventa un importante problema da considerare.

Abbiamo anche favorito l'uso delle moderne tecnologie per promuovere un fre-

quente contatto. So che ogni membro dell'ET è diventato un "guru" della posta elettronica con elevati volumi di lavoro svolti utilizzando questa poco costosa ed efficiente tecnologia. Forse, ed è stato notato, abbiamo abusato dello strumento dimenticando che qualche volta il telefono risulta maggiormente efficace.

Abbiamo anche fatto sì che il bollettino dell'ET non venisse pubblicato fino alla metà del 2003. C'è stata la consapevole decisione di non pubblicare gli ultimi due bollettini perché l'osservazione che abbiamo ricevuto da voi è stato che il bollettino è troppo lungo e poco usato dalle persone. Dal momento che la redazione del bollettino impegna molte energie, abbiamo deciso, per il momento, di smettere di pubblicarlo, così da valutare in questa assemblea quale bisogno e quale uso vogliamo fare di questo strumento.

Se sentite che il bisogno di avere il bollettino esiste ancora, allora dovete contribuire alla sua pubblicazione. È brutto constatare che la gran parte degli ultimi pochi bollettini fosse solo la relazione degli incontri dell'ET. Se questo è il solo scopo del bollettino allora diremo al prossimo ET di pubblicare semplicemente una relazione degli incontri e fermarsi a quello, ma la CVX ha bisogno di un mezzo per comunicare le proprie storie ed esperienze. D'altra parte il bollettino era l'unico mezzo per fare questo, e questa condivisione di vita è molto importante se vogliamo veramente provare a creare un maggior senso di comunità nella nostra Europa.

Questo ET ha deciso di aprire un sito della CVX Europa. Il sito è oggi essenziale riguardo le informazioni sulla CVX in Europa. Dal numero dei contatti registrati posso concludere che questa tecnologia racchiude molte potenzialità e real-

mente vorrei vederle crescere. Ancora riguardo questo argomento, mantenere un sito aggiornato è importante ma anche dispendioso in termini di tempo. Pertanto se sentite che questo sia una priorità per noi dovete segnalare all'ET questo bisogno e chiedere di dedicare tempo e risorse al suo mantenimento.

Infine, sentiamo che supportare le vostre iniziative era una parte importante del nostro ruolo come ET. Perciò abbiamo supportato tutti gli incontri incrociati che avete realizzato e dei quali ci avete informato. Esempi di questi incontri sono: "Caring for the Sick", esercizi spirituali organizzati dalla CVX Belgio e le "vacanze europee" organizzate dalle comunità francese e tedesca.

Collaborazione con la Compagnia di Gesù

Questo ET ha considerato inoltre la collaborazione con la Compagnia di Gesù molto seriamente. Se devo essere onesto, devo dire che abbiamo avuto sia delle esperienze molto buone, sia altre non altrettanto soddisfacenti. Con il precedente presidente della conferenza dei provinciali d'Europa abbiamo avuto un contatto molto soddisfacente e vicino, ma sfortunatamente con il provinciale attuale abbiamo avuto un riscontro povero e ci siamo sentiti lontani dall'ufficio. Questo nonostante il nostro tentativo di stabilire un contatto in varie occasioni. La ragione di questa distanza ancora ci rende perplessi, dal momento che abbiamo

tentato ogni via per raggiungere un dialogo con lui. Riguardo altri contatti abbiamo significative buone esperienze. Ci sono buoni contatti con P. John Dardis SJ, il coordinatore di JRS in Europa, con P. Rik de Gendt SJ, responsabile delle pubbliche relazioni nell'ufficio del presidente della conferenza dei provinciali d'Europa; con i gesuiti di paesi dell'Europa centrale ed orientale che sono molto aperti verso la CVX e pronti a lavorare con noi per stabilire gruppi CVX nei rispettivi paesi. In ultimo, ma non certamente per importanza, l'incontro degli Assistenti Nazionali tenuto appena prima della nostra assemblea è un segno della nostra stretta collaborazione con i Gesuiti. Il responso ottenuto dalla Assemblea Europea per questo incontro era molto incoraggiante. Spero che queste belle esperienze continuino in futuro.

Per finire, mi piacerebbe concludere la mia relazione con una nota di incoraggiamento. Se veramente vogliamo creare un maggiore senso di una comunità mondiale nei nostri paesi abbiamo bisogno allora di ascoltarci maggiormente, di condividere le nostre esperienze, quelle che funzionano e quelle che non funzionano. Abbiamo bisogno di imparare e lavorare insieme perché continuiamo a crescere insieme e a offrire esperienze valide ai nostri membri nella casa della comunità mondiale. Possa il Signore aiutarci tutti nel nostro viaggio e possa darci la grazia di sentire la sua voce e lavorare per il suo regno.

Raccomandazioni dell'Assemblea Europea della CVX di Lille 2004 alle Comunità Nazionali, all'Euroteam e all'Eurolink

1. Rendere grazie

Le comunità nazionali della CVX in Europa, riunite a Lille dal 27 al 30 maggio 2004, rendono grazie a Dio per il cammino fatto dopo Celje 1999. È con gratitudine che riconosciamo la ricchezza rappresentata dalla diversità dei talenti, delle risorse, degli apostolati e dei modelli di vita comunitaria di cui beneficiamo. Affermiamo la continua rilevanza delle priorità definite a Celje, così come il valore delle iniziative nazionali e internazionali prese nello spirito di Itaici, di Celje e di Nairobi.

2. Un appello comune e la responsabilità condivisa

L'appello a diventare una comunità apostolica che condivide le responsabilità della missione, frutto del discernimento di Nairobi, ci spinge a:

- vivere più intensamente secondo il modello *discernere, inviare, sostenere e valutare*;
- incoraggiare gli individui, i gruppi e le Comunità Nazionali a lavorare insieme in ambiti come la formazione, la promozione della giustizia sociale e altri bisogni, priorità o progetti comuni.

3. Atteggiamenti e disposizioni

Questa Assemblea ci ricorda le disposizioni del cuore, gli atteggiamenti, le abitudini di pensiero e d'azione che permettono di approfondire lo spirito comunitario e di incoraggiare la condivisione di responsabilità, compatibile con la diversità dell'Europa. Ciò

comporta un profondo rispetto delle scelte operate con discernimento dalla comunità mondiale e dalle comunità nazionali, dai gruppi e dagli individui, e una condivisione della responsabilità che queste scelte implicano.

4. Il ruolo dell'Euroteam

L'Assemblea riafferma il ruolo dell'Euroteam, quale è stato definito a Celje e descritto nelle procedure di funzionamento della CVX europea: «*L'Euroteam è un'équipe al servizio della struttura europea della CVX. Agirà come comunità di discernimento e di servizio chiamata ad assistere le Comunità Nazionali Europee, in stretta collaborazione con l'Esecutivo della CVX mondiale*».

5. Le Comunità Nazionali in formazione e in crisi

Coerentemente con il suo ruolo, l'Assemblea chiede all'Euroteam di vigilare particolarmente sui bisogni delle Comunità Nazionali che si trovano nelle fasi iniziali della loro formazione, o su quelle che sono in crisi. Insieme all'Esecutivo mondiale, l'Euroteam deve aiutarle e sostenerle nei loro bisogni, incoraggiare le altre Comunità Nazionali europee a sviluppare nuove comunità e supportare quelle che si trovano in difficoltà. Devono cooperare nella valutazione dei loro progressi.

6. Eurolink

Gli Eurolink hanno un ruolo determinante nel far crescere una maggiore consapevol-

za dell'esistenza di altre Comunità Nazionali e della Comunità Mondiale. Sono tra i più importanti legami nella regione europea. Nominare un Eurolink costituisce, per la comunità nazionale, una reale opportunità di discernere, inviare, sostenere e valutare.

Siamo coscienti delle difficoltà con le quali si confrontano gli Eurolink e chiediamo al nuovo Euroteam di mettere a punto un «kit di sopravvivenza» per sostenere gli Eurolink e di creare per loro opportunità di incontrarsi e lavorare insieme.

Incoraggiamo gli Eurolink a invitare membri delle proprie rispettive Comunità Nazionali a partecipare al loro lavoro, perché più membri della CVX possano fare esperienza della comunità mondiale all'opera.

7. Crescere insieme più vicini: formazione per la missione

Una formazione appropriata faciliterà il passaggio «dall'essere una comunità di apostoli al divenire una comunità apostolica».

L'Assemblea è consapevole, con riconoscenza, delle numerose iniziative prese per formare agli esercizi spirituali i membri delle comunità, per prepararli al discernimento e al servizio del Regno. Apprezza le iniziative che vedono le Comunità Nazionali condividere risorse ed esperienze con altri. Le incoraggia a orientare più chiaramente la loro formazione verso la soddisfazione dei bisogni di una Comunità Apostolica. L'Euroteam dovrebbe:

- incoraggiare e facilitare le iniziative oltre frontiera;
- condurre un tentativo europeo per raccogliere le esperienze, le competenze e le risorse in materia di formazione e metterle al servizio delle Comunità Nazionali;

8. Comunicare più efficacemente: la spina dorsale della comunità

Il gran numero di iniziative prese in tutta Europa e la ricca diversità di esperienze presenta nello stesso tempo delle opportunità e del-

le sfide. La sfida più grande consiste nel comunicare in modo più efficace, affinché queste iniziative ed esperienze costruiscano le nostre comunità, piuttosto che esaurirle. Chiediamo all'Euroteam di usare tutte le risorse possibili per:

- promuovere le scelte e le iniziative, frutto di discernimento, che fioriscono nella Comunità Mondiale o all'interno della regione Europa;
- condividere le buone pratiche tra le Comunità Nazionali;
- rafforzare i legami tra comunità condividendo i racconti della Grazia divina che opera tra noi.

È necessario rivedere l'efficacia del sito web dell'Euroteam, del bollettino europeo e di altri mezzi di comunicazione.

9. Lavorare insieme: networking e sforzi in gruppo

L'Assemblea richiama la priorità data al lavoro in rete a Celje. Con gratitudine è cosciente degli sforzi fatti per la realizzazione di progetti comuni, grazie a reti realizzate a livello europeo. Sembra prudente valutare i risultati di tali iniziative e trarre lezioni da esse. Svolgendo il loro compito, l'Euroteam e gli Eurolink dovrebbero essere un esempio nel networking e nel lavoro d'équipe. Dovrebbero dare il loro appoggio alle iniziative prese da individui e da gruppi della base e da Comunità Nazionali, per stabilire network nelle aree di priorità comune. Le Comunità Nazionali sono incoraggiate a prendere l'iniziativa nello stabilire reti di questo genere, e con ciò mostrare a noi stessi di essere una Comunità Apostolica al servizio del Regno.

Possa lo Spirito di Pentecoste, che soffia come il vento nella nostra Chiesa e nelle nostre Comunità, dare vita ai nostri sforzi e far loro portare frutti abbondanti.

